GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

Gravi pericoli
PER LA
Ferrovia Succursale dei Giovi

Genova, 7 gennaio.

(R.) — Vi debbo dare una brutta, una dolorosa notizia. La Succursale dei Giovi che doveva essere aperta fin dall'anno scorso, da cui si attendono tanti vantaggi pel commercio italiano, e della quale si promette l'esercizio entro l'anno corrente, questa benedetta Succursale dei Giovi che doveva far rifiorire la nostra Genova e servire di complemento al grandioso nostro porto, non potrà essere aperta nè l'anno corrente, nè il venturo, nè chissà per quanti anni ancora.

La grande galleria così detta di Ronco, quella famosa galleria lunga 8262 metri, minaccia di rovinare; ad ogni modo la sua costruzione procede lentissima e si fa di giorno in giorno così pericolosa, che gli operai pare non vogliano più entrarvi dentro, l'impresa questiona col Governo, a cui addebita i pericoli e i danni delle sbagliate costruzioni, e il povero ministro dei lavori pubblici, con tutto il suo esercito di funzionari e il suo ormai celebre ispettorato ferroviario, non sa più come risolversi nè a quai santo votarsi, e aggiunge un nuovo ed enorme imbroglio ai tanti che illustrano già la presente amministrazione dei lavori pubblici.

Non occorre ch'io rifaccia la storia di questa linea e specialmente della galleria di Ronco di cui mi occorre parlarvi. Quando si trattò di costrurre questa galleria, si fecero studi tellurici, e nel seno del monte che doveva squarciarsi si sperò di trovare un nuovo terreno più solido, un vero macigno duro che permettesse e promettesse escavazioni più stabili che non erano quelle della vecchia galleria. Alcuni però non sapevano persuadersi che a tanta vicinanza di questa, il sottosuolo montagnoso della stessa catena apenninica dovesse o potesse così radicalmente mutarsi. Il vero è che quando gli scavi della galleria Ronco furono alquanto inoltrati, si scoperse un terreno ben diverso da quello previsto.

La più gran parte della galleria doveva scavarsi entro terreni instabili formati di argille scagliose, ossia entro rocce corrose da agenti chimici e meccanici, i quali ne hanno guastato e alterato la primiera e originaria struttura. In realtà le viscere del monte, entro cui doveva costruirsi la nuova galleria Ronco, erano in condizioni, se non assai peggiori, almeno eguali a quelle del monte entro cui corre la galleria antica.

Non lo sperato macigno, ma argille e terra pastose, umide, presto scomponibili al contatto dell'aria, e fra esse calcari friabili a scaglie di superficie untuosa, lucida, levigata epperò facile a staccarsi, o scivolare sotto l'altissima pressione del monte. Nonostante che si fosse trovato un terreno così diverso da quello previsto e così pericoloso per la costruzione della galleria, non si volle tuttavia o non si potè mutare il piano e la situazione di questa. Ma il peggio si è che non si volle nemmeno sulle prime cambiare i sistemi di escavazione e di costruzione dei rivestimenti indicati nel primitivo capitolato d'appalto stabilito fin dal 1882.

Però, procedendo i lavori, si aggravavano i pericoli. Le puntellazioni del terreno scavato e le armature in legno per sostenerne l'immenso peso, benchè robustissime ed eseguite con buone regole d'arte, cedevano tuttavia in modo disastroso; gli sforzi a cui dovevano resistere erano così enormi che i legnami e le travi più robuste venivano piegati, rotti e schiacciati come se fossero di carta pesta.

Nè solamente non si pensò di cambiar sede alla galleria o metodo di escavazione e di armatura; ma le opere di muratura furono mantenute dapprincipio come se in luogo di terreno così instabile e pericoloso avessero trovato la pietra più dura e compatta.

Anche il più profano comprende che se le pareti di una galleria debbono sostenere un peso leggero, queste pareti possono essere costrutte con curve più larghe e più composte, anche a muri piani o perpendicolari sui fianchi (fig. A); che se invece le pareti di una galleria debbono sostenere una forte pressione tutto intorno, esse debbono avere una curva assai più ristretta e uguale e non possono più avere muri piani e perpendicolari (fig. B).

Oltrecciò una galleria scavata in terreno solido può essere rivestita da muri anche sottili fatti con materiali meno tenaci, come, per esempio, mattoni e simili — invece una galleria scavata in terreno instabile e poco resistente deve essere rivestita di muri spessi fatti con materiali durissimi e tenaci più dei mattoni, fatti cioè con macigni e pietre ben tagliate.

Nella galleria Ronco, anche dopo scoperta la grande e inaspettata instabilità del terreno, non si mutarono punto le curve e la sagoma del rivestimento, non si cambiò la natura dei materiali adoperati; il muro di rivestimento fu costrutto come era prima stato stabilito, cioè con mattoni. Solo se ne aumentò alquanto lo spessore.

Con questo sistema, inutile il dirlo, la costruzione della galleria andò alla peggio; non solo furono rotti e schiacciati i legnami delle armature, ma i muri di rivestimento cedettero in più luoghi di mano in mano che furono costrutti, e si verificano ogni giorno rotture pericolose causate da pressioni eccessive e da scorrimento del terreno.

Le cose sono ormai giunte a tal punto che a sostenere i muri cedenti non bastano più le puntellazioni più robuste e fatte colla massima cura; l'ingombro di tanto legname nei tratti di galleria murati che invece dovrebbero essere liberi, impedisce il proseguimento delle escavazioni, e, continuando i cedimenti e gli spostamenti dei muri, parecchi operai impauriti cominciano a rifiutarsi di lavorare.

Tutto ciò non è nuovo, di questi giorni, fu invece avvertito da assai tempo. Ma è strano e inconcepibile che il Governo, ancora con una recente convenzione di sei mesi fa, nonostante i pericoli avverati abbia imposto all'impresa il rivestimento con muri in mattoni; e non si sia avveduto che per farli resistenti se ne dovrebbe esagerare immensamente la grossezza e lo spessore, donde di rimbalzo riescono sempre più difficili e impossibili le enormi escavazioni necessarie.

Inoltre non è nessuno che ignori che la costruzione di un rivestimento di molto spessore, riesce molto più difficile di un rivestimento sottile; onde quello è relativamente meno stabile di questo.

In conclusione questa Galleria versa in gravi pericoli perchè la rivestitura è fatta di soli mattoni, perchè i muri di rivestitura sono ancora troppo sottili, e farli spessi non si può se non con una spesa enorme e con perdita di tempo immensurabile; perchè infine le curve e le sagome della galleria, previste per un terreno che si credeva tenace e solido non sono assolutamente adatte al terreno mobile e pericoloso che in realtà si è trovato.

Se questa Galleria di Ronco si vuol fare e in modo stabile, occorre cambiar le arcate e le sagome, e rifare tutti i muri di rivestimento non più con mattoni, ma con pietre e massi tagliati.

Seguitando col sistema odierno, la Galleria, se pure potrà finirsi, sarebbe sempre pericolosa, costosissima e non si avrà che fra molti anni.

Mi si aggiunge una notizia che se anche si riuscisse a finire la Galleria nel presente modo di costruzione, la Società Mediterranea si rifiuterà ad assumerne l'esercizio perchè sarebbe una continua minaccia di disastri.

A questo ne siamo.

Dove sono le speranze del commercio italiano? i gravi interessi di Genova e dell'Italia settentrionale? Dove vanno le assicurazioni del ministro Genala? A quanto ammonteranno i danni per tali errori? Quando avremo la invocata Succursale? Quali delusioni!

Io non ardisco rispondere. Lo faccia chi può, sa e vuole; per me sento davvero la più grande mortificazione nel dovervi dare notizie veramente così brutte e dolorose.

Pace!

Leggiamo nel *Journal de Genève*, giornale che spesso riceve inspirazioni dal Governo centrale della Svizzera:

« Le notizie giunte al Consiglio federale (lettere private e comunicazioni delle Legazioni svizzere) sono tutte da due a tre giorni nel senso della pace.

« I nostri ministri sono persuasi che i consigli pacifici prevarranno nelle Cancellerie estere e che ogni probabilità di guerra è allontanata pel momento. »

Il suicidio della marchesa De Roys a Parigi.

I giornali francesi giuntici stamane recano i seguenti particolari sul suicidio della marchesa De Roys, di cui il nostro corrispondente ci ha dato avviso per telegramma.

Ecco come sono andate le cose:

La marchesa De Roys il 22 dicembre u. s. ebbe la disgrazia di perdere il proprio marito, marchese De Roys e deputato dell'Aube. Da quell'epoca essa cadde in una specie di prostrazione che inspirava le più vive inquietudini. Era diventata muta, si nascondeva ne' suoi appartamenti, rifiutava ogni cibo e ricusava persino di vedere i figli, quattro bimbi dei quali il più vecchio contava 13 anni appena.

I medici volevano far condurre la marchesa in una casa di salute, ma i parenti vi si opposero.

Dopo qualche tempo la marchesa parve calmarsi nella sua disperazione, ma martedì scorso essendo stata a trovarla un'amica per recarle conforto, diede nuovamente in escandescenze e tentò persino di uccidere la visitatrice.

Da quel momento le crisi nervose divennero sempre più frequenti, il delirio non cessò più.

La sera stessa di quel giorno la marchesa, deludendo la vigilanza della infermiera che gli si era posta allato, si gettò dalla finestra di una camera del terzo piano del suo alloggio in via di Varennes.

Il corpo della marchesa battè dapprima sopra un lucernario a vetri e quindi cadde in un piccolo cortile interno.

Nell'urto fortissimo la colonna vertebrale si spezzò, la coscia destra rimase fratturata in due punti, quasi tutte le costole rimasero sfondate. La testa fu orrendamente mutilata passando attraverso ai vetri del lucernario; le cervella, uscite dalla scatola cranica, si frammischiarono alla capigliatura.

La disgraziata non morì sul colpo, respirava ancora quando ricevette i conforti d'un prete mandato a chiamare in tutta fretta.

Il cadavere venne deposto in una sala a terreno del palazzo e coperto di fiori.

La marchesa De Roys, nativa di Montangon, aveva 34 anni; erasi sposata al marchese De Roys nel 1872.

Rivendicazione di un territorio di proprietà italiana in Abissinia.

È stato presentato all'on. Robilant un promemoria di certo Francesco Delorenzo, architetto napoletano, studiosissimo dell'Africa, circa la rivendicazione di un territorio di proprietà italiana in Abissinia.

Egli proporrebbe al ministro di costituire una Società per colonizzare quella proprietà, detta « Sciotel, » e che si trova a nord-ovest di Massaua, distante 25 leghe dal porto di Beudal.

Quel territorio, già proprietà di certo Bouichi, italiano, trovandosi ad oltre 3500 piedi al disopra del mare, sarebbe salubre ed ubertoso. Non mancherebbero sorgenti d'acqua potabile. Troverebbonsi boschi, pascoli, cotone, indaco, tabacco.

Il Delorenzo domanda pertanto al ministro la rivendicazione di quel territorio italiano, usurpatoci dall'Egitto.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 7, *ore* 4,15 *pom.* (Nostro part.). — La Questura scoperse ed arrestò un negoziante israelita, certo Perugia, accusato dell'uccisione del facchino di cui vi telegrafai stamane. (Vedi sopra)

Si crede che l'uccisione sia avvenuta in rissa accesasi per questione d'interesse.

— Il colonnello Ingunni, comandante dei pompieri romani, scrive ai giornali una lettera in cui protesta per il decreto di sospensione dalla carica, in seguito all'incendio del palazzo Odescalchi.

Egli dice che fu il capro espiatorio in questa questione.

La responsabilità dei disordini deve risalire ad altri.

Conchiude il suo scritto dando le sue dimissioni.

— Si è posta in giro la notizia che Torraca, direttore della *Rassegna*, fonderebbe un giornale nuovo dal titolo: *Il Centro*.

Mi consta che finora l'on. Torraca non ha preso alcuna decisione.

ROMA, 7, *ore* 9,30 *pom.* (Nostro part.). — L'*Osservatore Romano* si scaglia contro l'articolista della *Gazzetta Piemontese*, che descrisse la Corte di Leone X.

Afferma che la critica venne ispirata da odio contro il Papa.

L'*Osservatore Romano* dimentica che si tratta di una critica artistico-letteraria, e attribuisce all'articolista malignità gratuite.

— La *Riforma* dice che la Commissione di inchiesta sulla condotta dei due capi-divisione del Ministero della guerra ha terminati i suoi lavori.

La relazione della Commissione verrà pubblicata quanto prima.

Pare che uno dei capi-divisione sia gravemente compromesso.

Uno dei suoi complici è morto.

Le denunzie a carico di questi due capi-divisione provennero da impiegati subalterni i quali si vollero così vendicare dei soprusi sofferti.

— L'on. Morselli, segretario generale del Ministero della guerra, è leggermente indisposto.

— Il *Diritto* pubblica una lettera di un senatore che si firma colle iniziali G. B. B.

Si crede che sia il senatore Borelli.

La lettera chiede che le ferrovie accordino il gratuito trasporto del bagaglio pei senatori e deputati.

— La corte dei Conti accertò in questi giorni che un facente funzioni di cassiere al Ministero dei lavori pubblici, certo Degiovanni, defunto l'anno scorso, lasciò un vuoto di diciottomila lire.

La Corte dei conti fece citare l'attuale cassiere come responsale del vuoto di cassa.

— L'on. Cairoli per domani si troverà a Roma.

Interverrà domenica mattina ai funerali che si celebreranno per la ricorrenza della morte di re Vittorio Emanuele al Pantheon, ed ai quali assisteranno i Sovrani.

Prima della messa mortuaria verrà inaugurato il monumento sepolcrale, compiutosi di questi giorni.

I funerali ufficiali di Stato avranno luogo il giorno 13 corrente.

— Il ministro Magliani è impensierito per la eccedenza dell'importazione verificatasi nel 1886 nel movimento metallico.

Teme che, continuando questo, si possa alterare l'equilibrio del nostro regime monetario.

Il Magliani sta studiando provvedimenti al riguardo.

— L'ordine del giorno per la riapertura della Camera nel giorno 11 corr. contiene, fra le altre materie, la discussione sui bilanci degl'interni e dei lavori pubblici.

— Il Re, dietro proposta del ministro Ricotti, nominò ufficiale di complemento nell'arma di cavalleria il conte Luigi di Moncalieri, secondogenito del principe Gerolamo Napoleone.

— Si dice che il Re e la Regina avevano deciso di recarsi alla stazione per salutare il Principe di Napoli.

All'ultimo momento ne smisero il pensiero per evitare un'emozione alla Regina che era già assai commossa.

Quanto al viaggio del Principe di Napoli, da Roma a Livorno, la *Tribuna* riceve il seguente telegramma:

« Il vagone del Principe, in causa di un riscaldamento ai cuscinetti, si dovette fermare 50 minuti alla stazione di Santa Severa. »

— Nel personale giudiziario vennero fatte le seguenti nomine e promozioni:

Guiglia, consigliere d'Appello a Lucca, è traslocato a Genova.

Orilia, presidente del Tribunale civile di Lucca, è nominato consigliere d'Appello nella stessa città.

— Il ministro dei lavori pubblici ha ripresi gli studi per istituire un Osservatorio ferroviario allo scopo di regolare le tariffe secondo le esigenze delle industrie.

— Oggi la presidenza del Circolo artistico internazionale invitò la Stampa a visitare i nuovi locali del Circolo e l'esposizione che si inaugura domani coll'intervento del Re e della Regina.

I locali del Circolo in via Morgatta sono splendidi, gli addobbi sfarzosi.

Vi ha una galleria stile primo impero, un salotto giapponese originalissimo, un'ampia biblioteca, sale da bigliardo, ecc.

Una delle sale imita una taverna fiamminga, ed è dipinta a figure grottesche, a simboli e leggende latine, tedesche ed inglesi.

Vi ha un magnifico salone per balli.

L'esposizione dei quadri non è numerosa, ma composta di opere scelte.

Vi figurano il Toris, il Boggiani, il Coleman, il Faustini ed altri.

Vi sono pure alcune buone sculture.

La Presidenza offerse ai giornalisti un *lunch*.

ROMA, 7, *ore* 9,35 *pom.* (Nostro part.). — Il *Popolo Romano* annunzia la nomina del conte Francesco Gloria alla carica di avvocato generale militare in sostituzione del compianto De Foresta.

Il conte Gloria è nato a Moutiers in Savoia nel 1823.

Venne nominato sostituto avvocato fiscale a Genova nel 1849.

Passò poi al Ministero degl'interni come capodivisione nel 1867.

Fu promosso procuratore generale di Corte d'appello nel 1870.

Attualmente si trovava alla Corte d'appello di Trani.

Il decreto che lo nomina avvocato generale militare venne firmato ieri.

— L'Esposizione in Vaticano per l'occasione del giubileo sacerdotale di Leone XIII verrà aperta in marzo.

Allo scopo di allargare i locali destinati alla Esposizione, il Papa fece sgombrare i magazzini dalle antiche artiglierie, le quali furono ammucchiate nei giardini.

ROMA, 8, *ore* 8,50 *ant.* (Nostro part.). — Un **terribile dramma** occupa oggi la cronaca dei giornali romani.

Da qualche tempo si vedevano a Roma due giovinette che dalla rassomiglianza perfetta dei lineamenti si scorgeva a prima vista essere sorelle.

Esse avevano capelli bruni, disciolti sulle spalle, occhi grandi e neri, fisonomie rosee, freschissime.

Vestivano con artistica trascuranza portando un cappello alpino e uno scialle scozzese gettato sulle spalle. Le gonne avevano piuttosto corte, all'inglese.

Si chiamavano Matilde e Maria Ramalco ed erano oriunde tedesche.

Spesso si vedevano girare pel Corso, talvolta sole, talvolta accompagnate da un signore alto e smilzo, dai baffi biondi.

Frequentavano i teatri ed i pubblici ritrovi ed erano in generale ritenute per ragazze leggere, sebbene nella loro vita si nascondesse una dolorosa storia.

Il *Messaggero* così la racconta:

Dieci anni or sono un pittore tedesco a nome Ramalco, padre appunto delle due ragazze, abitava a Roma assieme colla moglie. Quest'ultima un giorno fuggì per seguire l'amante.

Il padre, abbandonato dalla moglie, si separò pure dalle ragazze, lasciandole in loro balìa.

Le due fanciulle, assai colte in musica e pittura, trovarono un protettore, il quale prese per loro un appartamento.

Col tempo il protettore divenne l'amante di tutte e due le ragazze

Le fanciulle contavano adesso l'una diciotto e l'altra di diciassette anni.

La tresca fu di breve durata. Il protettore presto si stancò, smise l'appartamento e le due sorelle furono costrette a ritirarsi in una camera ammobigliata del vicolo Rosa, presso i Crociferi.

Pare che in questi ultimi tempi le mantenesse un banchiere.

Esse conducevano una vita apparentemente tranquilla, ed erano in buone relazioni coi vicini.

Ieri mattina si notò dai vicini che, contrariamente all'usato, le sorelle non erano state viste ad uscire dalla loro camera.

Credettero che fossero uscite di buon mattino e non se ne disse altro per tutto il giorno.

Verso sera qualcuno si recò a suonare alla porta del loro appartamento e nessuno rispose.

Ciò cominciò a dare qualche sospetto. Si avvertì l'autorità di P. S., la quale, intervenuta sul luogo, fece abbattere la porta.

Un'ondata di aria impregnata di carbone avvisò tosto che doveva essere avvenuto un dramma.

Appena si potè entrare in quell'ambiente ove l'aria era irrespirabile, si scoprì che la camera occupata dalle sorelle Ramalco era in una oscurità profonda.

Aperte le finestre, si scorse il mobiglio della camera in un grande disordine.

In mezzo alla camera finiva di ardere un braciere di carbone.

La sorella Maria giaceva morta in un lettuccio nell'angolo della camera con un quadro della Madonna sopra il capo.

La Matilde era morta in un letto matrimoniale ed aveva vicino il cadavere di un uomo trentenne dalla corporatura obesa e dai baffi neri.

Le tre fisonomie dei morti erano stranamente contraffatte.

I cadaveri avevano indosso la sola camicia.

Sopra un tavolino stavano gli avanzi di una cena fra cui v'erano pure bottiglie di *champagne*.

Si trovarono pure una rivoltella e parecchie lettere indirizzate al banchiere Vansittardt e ad una sorella delle suicide.

Le due sorelle Ramalco avevano infatti una terza sorella, la quale convive a Roma con un notissimo avvocato siciliano, che ha pure dimora nella capitale.

Il padre delle due suicide si trova in Ungheria ove trovasi quasi in miseria.

La camera ove avvenne il dramma è posta al quarto piano.

Era tappezzata con carta a fiorami bianchi ed ornata con alcuni panneggiamenti di stoffe artistiche.

Fra i mobili v'erano un pianoforte ed un *harmonium*, alcuni cavalletti e quadri e bozzetti appesi al muro fra cui uno rappresentante l'antico protettore colle due sorelle al fianco.

Fra le bottiglie si trovarono carte da giuoco ed una scacchiera su cui era avviata una partita.

Ignorasi chi sia l'uomo che si asfissiò colle due sorelle.

Un biglietto firmato dalle due sorelle ed indirizzato ad un amico dice: « Alceste nel momento di morire ti saluta insieme a noi. »

I suicidi, per colmo di precauzione, avevano persino sigillate le finestre ed i buchi delle serrature.

Ebbero inoltre l'avvertenza di collocare il braciere sopra una lastra di marmo per evitare un incendio.

Nell'anticamera venne trovato un pappagallo vivo, malgrado l'atmosfera asfissiante che regnò in quell'ambiente per molte ore.

L'emozione prodotta da questo avvenimento nella cittadinanza è profonda.

La casa ove avvenne il fatto è custodita dalle guardie.

ROMA, 8, *ore* 9,10 *ant.* (Nostro part.). — La Giunta per le elezioni è convocata mercoledì venturo per decidere sulla questione personale sollevata dall'on. Biancheri, presidente della Camera in seguito agl'incidenti sorti in seguito alla convalidazione dei Collegi di Savona e Roma II.

— Il Principe ereditario giunse ieri mattina poco prima delle 6 a Livorno, ove fu ossequiato dalle autorità.

Il principe si recò tosto a bordo del *Savoia*, dove gli vennero presentati gli ufficiali di bordo.

Domenica il Principe sarà a Gaeta.

— All'ordine del giorno della Camera sono inscritti il progetto delle spese straordinarie per la Casa militare e la riforma della legge postal.

— Telegrafano da Londra che, essendosi scoperto irregolarità nella gestione amministrativa dell'Ambasciata italiana, il conte Corti ha iniziato procedimenti contro certo Boetti, responsale.

NAPOLI, 7, *ore* 3,10 *pom.* (Nostro part.). — Per un inconcepibile e deplorevole ritardo solamente ieri l'autorità militare informò la nostra Prefettura che a bordo del piroscafo *San Gottardo* si trovavano i resti mortali di Gustavo Bianchi, e che era necessario un pronto sbarco dovendo il piroscafo ripartire per Massaua.

La Prefettura avvertì tosto il Municipio, e stamane il comandante delle guardie municipali con un drappello dei suoi uomini si recò a bordo del *Gottardo* e fece trasportare il feretro nella cappella dell'Arsenale, ove rimarrà finchè il sindaco d'Argenta (Ferrara), patria dell'estinto, abbia date le necessarie disposizioni pel trasporto.

La Prefettura avvertì pure la Società Africana di Napoli, la quale ha preso la direzione dei funerali.

— Oggi le monache del monastero di Donna Albina hanno sgombrato consegnando il convento al Demanio.

Livorno, 7 (Ag. Stef.). — Il Principe è giunto alle 5,40. Tutte le autorità, il generale Pozzolini, il comandante del *Savoia*, molti personaggi e cittadini erano alla stazione. Il Principe scese dal vagone ossequiato dalle autorità e salutato con grida di: « Viva il Principe ereditario! Viva Casa Savoia! » Salito subito in vettura, si è recato agli scali, ove lo attendeva una lancia del *Savoia*. Quivi pure fu acclamato da moltissime persone.

Livorno, 7 (Ag. Stef.). — Alle nove il Principe, indossando la divisa di sottotenente, giungeva sulla lancia del *Savoia* alla barriera del porto col seguito. Saliva quindi in vettura dirigendosi all'Accademia navale salutato dagli applausi della folla. Il battaglione allievi, schierato sul gran piazzale interno, rendeva gli onori. Il Principe passò in rivista gli allievi. Il ricevimento e le presentazioni si fecero nella gran sala del parlatorio, presenti gli ammiragli Lobrano e Lovera di Maria. Il Principe diresse cortesi parole agli ufficiali ed agli allievi dell'Accademia, quindi, seguito dallo stato maggiore e dalle autorità, cominciò la visita all'Istituto. Durante la visita, gli allievi continuavano gli esercizi colla carabina e la manovra di batteria da sbarco.

Livorno, 7 (Ag. Stef.). — Dall'Accademia il Principe si è recato allo scalo in vettura, ove è salito nella lancia del *Savoia*, salutato entusiasticamente dalla folla. Il *Savoia* è partito a mezzogiorno con cielo sereno e mare calmo.

PALERMO, 7, *ore* 6,50 *pom.* (Nostro part.). — Anche a Palermo verrà impiantato un Istituto per la cura dell'idrofobia secondo il sistema Pasteur. Il nuovo Istituto sarà diretto dal professore Celli.

— I galeotti di Catania hanno minacciato un ammutinamento perchè si voleva porre con loro un tal Nicotra che uccise la moglie ed un figliuolo suo.

Gaeta, 7 (Ag. Stef.). — Il Principe di Napoli arriverà domattina alle ore 4. La popolazione si prepara ad accoglierlo festosamente.

BORSINO. — Torino, 7 gennaio 1887. — Parigi continua a fare il broncio e causa nuove fra se ne conoscono.

L'apertura giunse a

99 95, 110 25, 100 3/4, 780 ex, 2050 ex

e la chiusura per l'Italiano sembra, da telegrammi privati, essere 99 42 1/2.

Qui in Borsino abbastanza fermi; la Rendita, dapprima con poco denaro a 100 20, veniva pagata in fine 100 25.

I Mobiliari, trattati a 1040, chiudevano ricercati a tal prezzo, ma lettera a 1043.

Le Tiberine vecchie 607, 608, e le nuove, alquanto migliori di stamane, si trattarono sul corso di 570, 571 per partite rilevanti.

Sempre malaticcie le Subalpine a 250 1/2, 251 1/2.
Esquilino 305 1/2, 306.
Lane 430, 440.
Mediterraneo 594, 595.

Chiusura della Borsa di Parigi	6	7
Fondi Stato. Italiani 5 0/0	101 70	99 40ex
— Consol. Inglesi	100 3/4	100 3/4
— Francesi 3 0/0	82 60	82 51
— Id. 3 0/0 ammor.	85 65	85 50
— Id. 4 1/2 0/0 1883	110 80	110 30
Ferrovie Lombarde Obb. 3 0/0	319 —	320 —
Id. Meridionali. Azioni	793 —	777 ex
Banca di Francia	4245 —	4245 —
Canale di Suez	2075 —	2040 —

BORSA UFFICIALE.
8 gennaio.

Rendita. — Corso medio d'ufficio 100 —.

Cronaca della Borsa. — 8 gennaio. — Gli ultimi dispacci politici smentiscono quelli del giorno prima, come ben era da aspettarsi. Unkoll sembra non verrà più richiamato; intanto il mercato francese ieri sera migliorava per ricompere su Londra e Berlino, ed il Boulevard ci segnava un po' di ripresa a

99 50, 82 55, 2042, 780.

Quindi è a credersi che anche noi chiuderemo la settimana abbastanza fermi, almeno per la Rendita e per quei valori che ebbero movimento in questi ultimi giorni.

A questo proposito dobbiamo porre in avvertenza il lettore che spesso si dorrà di non trovar da noi segnati i prezzi di qualche valore che lo interessi particolarmente, che la mancanza di quotazione per parte nostra vuol dire che il titolo è intrattato, quindi sarebbe difetto segnare dei corsi ipotetici atti solo a trarre in inganno gl'inesperti e servire di trappola a tanti che fanno professione di sfruttare i listini dei giornali come il corso normale pubblicato dal Bollettino ufficiale.

E così speriamo di esserci ben spiegati e se qualcuno non ci comprende ritorneremo a chiarirgli la cosa.

Ore 12. — Borsa abbastanza animata e tendenza piuttosto buona.

Ricercate essenzialmente le Tiberine nuove quando ieri erano offerte.

Deboli le Cartiere e sostenute le Mediterranee.

Rendita fine corr. 100 37 a 100 33.
Rendita contanti 100 05 a 100 10.

Prezzi dei valori per fine gennaio.

Banca N. 2280 —, nom. —	Fond. Ital. 413 —, 410 —
Mobili. 1042 —, 1041 —	Subal.-31ll. 253 —, 254 —
B. Torino 902 —, 901 —	Esquilino 305 —, 306 —
Tiber. vec. 609 —, 608 —	Lane 437 —, 440 —
Id. nuove 575 —, 573 —	Cartiera 540 —, 536 —
Meridion. 785 —, nom. —	Veneto 330 —, 335 50
Mediterr. 595 —, 594 —	Sicule 695 —, nom. —
B. Sconto 483 —, 482 —	Cr. Merid. 608 —, 607 —
Cred. Tor. 321 —, 322 —	B. Prov. 300 —, nom. —

Cassa Sovvenzione di Genova 583 50, 584 —.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, 7 gennaio (*sera*)		6	7
Farine 8 marche pel corr. (*)	Fr.	53 30	53 —
» per febbraio	»	53 70	53 50
» pei 4 mesi da marzo	»	54 90	54 60
» a 4 mesi da maggio	»	55 90	55 60
Zuccaro saccarino 88 disp. (**)	»	29 20	29 50
» raffinato scelto disp.	»	100 50	100 50
» bianco 3 disp.	»	33 70	33 70
» Id. 4 mesi da maggio	»	35 60	35 60

Liverpool, 6 gennaio (*sera*).

Cotoni. — Vendite generali, balle 14,000, di cui per la speculazione 1000, e per la consumazione 13,000.

Cotoni Americani e Indiani prezzi invariati.

Importazione della giornata 24,000.

Rapporto settimanale del mercato di Liverpool.

Cotoni. — Vendita generale della settimana balle 51,000, di cui per la speculazione 3000, per la riesportazione 4000 e per la consumazione 44,000.

Importazione della settimana Balle 139,000
Deposito » 728,000

Prezzi delle diverse qualità.

Americani — Middling Upland	Den.	5	5/16
— — — Nuova Orleans	»	5	6/16
Fair Ceara	»	5	5/16
— Pernambuco	»	5	0/16
— Bahia	»	—	—
— Maccio	»	5	5/16
— Maranham	»	5	0/16
— Bruno Egizian	»	6	3/16
Good Broach	»	4	11/16
Fair Vhollerah	»	3	10/16
Good Vhollerah	»	4	6/16
Fair Oomraw	»	3	10/16
Good Oomraw	»	4	6/16
Fair Bengala	»	3	—

Havre, 7 gennaio (*sera*).

Cotoni. — Vendite balle 830.
Mercato calmo-fermo.
Caffè. — Venduti sacchi 050.
Mercato fermo.

Manchester, 7 gennaio (*sera*).

Cotoni filati e cotoni criudi.
Mercato sostenuto.

Marsiglia, 7 gennaio (*sera*)

Frumento. — Importazione Quintali 83,784
» — Vendite » 24,000

Mercato con tendenza in favore dei venditori.

Memoriale pel pubblico.

Pel contribuente.

Imposta di ricchezza mobile — Quitanza scritta a tergo delle cambiali. — Quando un reddito è cessato, è naturale, è di diritto che cessi pure l'obbligo nel contribuente di pagare l'imposta che su quel reddito gravitava. Senonchè la legge detta particolari prescrizioni onde salvaguardare l'Erario dalle frodi di qualche contribuente che, simulando la cessazione di un reddito, domandi la cancellazione dell'imposta. E diverse sono siffatte prescrizioni, per ogni categoria di reddito. Limitando ora questo note ai redditi di categoria *A*, la legge 24 agosto 1877, all'art. 66, prescrive che la cessazione di tali redditi deve dimostrarsi con l'estratto autentico dell'atto pubblico da cui possa desumersi la liberazione del debitore o colla indicazione della data e dell'ufficio in cui l'atto pubblico o privato fu registrato. Applicando questa massima all'estinzione di un reddito derivante da cambiali, è principio assodato che la estinzione delle medesime è legalmente dimostrata colla dichiarazione di quitanza scritta a tergo delle cambiali stesse, poichè se di regola gli atti privati per essere efficaci contro la finanza debbono essere registrati, tale obbligo di registrazione non va evidentemente esteso ai casi speciali in cui si tratti di scritture che per legge non siano soggette al registro, quali sono appunto i recapiti commerciali e le dichiarazioni di quitanza scritte su di essi.

Movimento della popolazione di Torino.

Ecco il movimento della popolazione di Torino nel dicembre 1886 in confronto del corrispondente mese 1884 e 1885.

Atti di nascita: 1884 N. 751 — 1885 N. 720 — 1886 N. 714.

Atti di morte: 1884 N. 619 — 1885 N. 611 — 1886 N. 648.

Richieste per pubblicazioni di matrimonio: 1884 N. 168 — 1885 N. 135 — 1886 N. 174.

Atti di matrimonio: 1884 N. 124 — 1885 N. 141 — 1886 N. 172.

Atti di cittadinanza e cambiamento di domicilio: 1884 N. 2 — 1885 N. 1 — 1886 N. 0.

Nell'anno 1886 in confronto degli anni 1884 e 1885.

Atti di nascita: 1884 N. 8371 — 1885 N. 8463 — 1886 N. 8671.

Atti di morte: 1884 N. 6723 — 1885 N. 7252 — 1886 N. 7388.

Richieste per pubblicazioni di matrimonio: 1884 N. 1958 — 1885 N. 2000 — 1886 N. 2082.

Atti di matrimonio: 1884 N. 1923 — 1885 N. 1940 — 1886 N. 1900.

Atti di cittadinanza e cambiamento di domicilio: 1884 N. 14 — 1885 N. 9 — 1886 N. 7.

Bollettino annuale dei matrimoni.

Da una statistica dell'Ufficio dello stato civile di Torino togliamo le seguenti notizie intorno ai matrimoni celebrati durante l'anno 1886:

Matrimoni secondo lo stato civile dei coniugi.

Fra celibi e nubili N. 1598 — Fra celibi e vedove N. 121 — Fra vedovi e nubili N. 208 — Fra vedovi e vedove N. 77 — Totale N. 1900.

Istruzione primaria dei coniugi.

Numero degli atti di matrimonio sottoscritti da ambedue gli sposi N. 1749 — Dal solo sposo N. 131 — Dalla sola sposa N. 50 — Non sottoscritti dagli sposi N. 25 — Totale atti N. 1900.

Matrimoni fra consanguinei.

Fra cognati N. 19 — Fra zii e nipoti N. 2 — Fra zie e nipoti N. 1 — Fra cugini N. 41 — Totale N. 63.

Matrimoni celebrati nel mese di dicembre:

Matrimoni secondo lo stato civile dei coniugi.

Fra celibi e nubili N. 130 — Fra celibi e vedove N. 14 — Fra vedovi e nubili N. 17 — Fra vedovi e vedove N. 11 — Totale N. 172.

Istruzione primaria dei coniugi.

Numero degli atti di matrimonio sottoscritti da ambedue gli sposi N. 152 — Dal solo sposo N. 11 — Dalla sola sposa N. 5 — Non sottoscritti dagli sposi N. 4 — Totale atti N. 172.

Matrimoni fra consanguinei.

Fra cognati N. 2 — Fra zii e nipoti N. 0 — Fra zie e nipoti N. 0 — Fra cugini N. 2 — Totale N. 4.

Conferenze, letture, ecc.

Circolo Filologico di Torino. — Si ricorda che domani, domenica, alle ore 5 pom., il dott. Lava farà la sua prima conferenza, trattando il seguente argomento:

Della Nevrosi in passato ed ora.

L'ingresso è libero a tutti.

Associazioni, Società, Circoli, ecc.

Società Filotecnica. — Questa sera, alle ore 8 1/2, assemblea ordinaria dei soci.

Società Filotecnica. — Stasera, 8 gennaio, alle ore 8 1/2, assemblea ordinaria dei soci.

Circolo Canavesano. — I soci sono convocati per domani 9 corrente, alle 2 pom.

Società Portinai. — Domani, domenica 9 gennaio, adunanza generale (via San Francesco d'Assisi, 18).

Balli e veglie.

Teatro Scribe. — Stasera ha luogo a questo teatro il secondo ballo *paré-masqué* dato dall'impresa Bertini.

Circolo degli Impiegati. — Questa sera, alle ore 9, avrà principio a questo Circolo un trattenimento danzante.

BORSE e COMMERCIO

gennaio	7 Genova	7 Milano	7 Firenze
Rend. Italiana cont.	99 95 97	— —	100 25
» » f. m.	100 17 22	— —	— —
» » (5 0[0)	— —	— —	— —
Az. Banca Nazionale	2275-80	— —	— —
» Credito Mobil.	1041-42	— —	1042 —
» Ferrovie Merid.	780 783	783 780	787 —
Ob. Ferr. Merid.	— —	528 —	— —
Az. Ferr. Mediterr.	604 50	606 —	607 —
Obbl. Ferr. Nord Mil.	— —	— —	— —
Az. Banca Toscana	— —	— —	1204 —
» Banca Gen. Roma	— —	729 —	— —
» Lanificio Rossi	— —	1340 1347	— —
» Lan. Canapificio	— —	612 —	— —
» Coton. Cantoni	— —	525-25	— —
» Nav. Gen. Ital.	— —	344 —	— —
Obbligazioni Firenze	— —	— —	— —
Az. Rend. Mun. Fir.	— —	— —	96 25
» Unificate Napol.	— —	— —	— —
Cambi - Lond. - vista	— —	— —	— —
» » lett.	— —	— —	25 25
» Parigi - vista	— —	— —	100 47
» » lett.	— —	— —	— —

Vienna, 7		Berlino, 7	
Mobiliare	292 30	Mobiliare	486 50
Lombarde	102 50	Austriache	418 —
Banca Anglo-Austr.	113 50	Lombarde	198 50
Austriache	231 80	Cambio su Londra	20 34
Banca Nazionale	880 —	Rendita Italiana	98 00 80
Napoleoni d'oro	9 97	Mediterranea	110 90
Argento in Bancon.	100 —	Obbl. Regia Tabacchi	— —
Cambio su Parigi	40 80	Rendita Turca	14 30
Cambio su Londra	128 10	Prestito Russo	98 90
Lire Italiane	49 50	Prest. Orien. Russo	58 40
Rendita Austriaca	88 75	Argento per chil.	189 40
Id.	88 75	Dopo Borsa	486 50
Unionbank	210 —	Id.	418 —
Rend. Austr. nuova	113 30	Id.	167 —

NUOVA YORK	3 genn.	5 genn.
Farina da dollari per 88 chilogrammi	3 20 a 3 50	3 30 a 3 50
Frum. disponib. dollari	0 93 — b.	0 93 3/4 b.
Id. gennaio »	0 93 7/8 »	0 93 1/4 »
Id. febbraio »	0 95 1/4 »	0 94 1/4 »
Id. marzo »	0 98 3/4 »	0 95 1/2 »
Id. primav. »	0 94 1/2 »	0 94 — »
Grano turco, al bushel di 25 chil.	49 1/4	48 1/2

PARIGI. — Frumenti — Prezzo per quintale netto contante di frumento del peso di 77/78 l'ettolitro:

	4 genn.	4 genn.
Liquidazione	da — — a — —	— — a — —
Disponibile	» — — a — —	— — a — —
Corrente mese	» 23 25 a 23 50	23 25 a 23 50
Consegna febb.	» 23 50 a 23 75	23 50 a 23 75
Marzo aprile	» 23 75 a 24 —	23 75 a 24 —
4 primi	» 24 25 a 24 50	24 25 a 24 50
4 da maggio	» 25 — a — —	25 — a — —
	calmo	calmo

Stagionatura sete. — Torino, 5 gennaio

Società in accomandita A. Bertoldo Comp.			Condizione delle Sete in Torino Il Direttore G. Girardi.		
Qualità	Col.	Peso	Qualità	Col.	Peso
Organzino	9	894 95	Organzino	1	52 68
Trama	—	— —	Trama	1	70 19
Greggia	19	1698 56	Greggia	13	1195 15
Artic. diver.	1	50 64	Artic. diver.	—	— —
Totale	29	2624 07	Totale	15	1316 02
Id. nel mese	62	6402 10	Id. nel mese	28	

Un caso elettorale

Roma, 5 gennaio.

Il caso che si verifica in questi giorni nel II Collegio di Roma è notevole sotto più riguardi. Ve ne ho già telegrafato in proposito, ma non mi pare inopportuno qualche altro ragguaglio.

In questo come in altro Collegio della provincia le cose elettorali sogliono avvenire molto — come dirò? — americanamente. Le influenze meno legittime si sogliono esercitare su vasta scala e con una certa libertà che non si preoccupa neppure di salvare le apparenze...

Il Governo, che avrebbe obbligo di correggere questi abusi, è il primo ad approfittarne dando l'esempio delle ingerenze indebite. Aperta in questi giorni la lotta elettorale nel Collegio II, gli agenti governativi hanno propugnato la candidatura dell'avv. Tommasi servendosi di tutte le armi possibili. La Sotto-Prefettura è diventata un vero e proprio Comitato elettorale, e quel che non hanno fatto sul luogo gli agenti della Sotto-Prefettura hanno fatto da Roma Prefettura e Palazzo Braschi... Il Tommasi, sebbene non godesse nel Collegio troppa simpatia, è riuscito in maggioranza, ma la sua riuscita ha cagionato nel Collegio stesso una irritazione assai viva, uno di quei fermenti locali che possono essere causa di disordini non lievi.

Una prova se ne è avuta appunto nel momento in cui si doveva proclamare la elezione del Tommasi. Nell'adunanza dei presidenti delle diverse sezioni in Velletri sono avvenuti vari tumulti, e mentre di fuori sono corsi cazzotti e anche qualche minaccia di peggio, la maggioranza dei presidenti, al di dentro, si è rifiutata di proclamare eletto il Tommasi, dicendo che esso era ineleggibile per la sua qualità di deputato provinciale, ed ha proclamato invece il ballottaggio fra gli altri due candidati che immediatamente dopo a quello hanno ottenuto maggior numero di voti.

L'adunanza dei presidenti ha avuto torto senza dubbio prima di tutto perchè essa ha ecceduto dai limiti della sua competenza, la quale, a termini dell'art. 74 della legge elettorale, non consente a quell'adunanza di giudicare in merito alla compatibilità del candidato.

In secondo luogo, sta di fatto che il Tommasi, prima di portarsi candidato al voto politico, si era dimesso dalla carica di membro della Deputazione provinciale, sebbene annunzio ufficiale pare non ne sia stato dato...

Ma tutti quelli che sono addentro a questa elezione assicurano che, senza le provocazioni degli agenti governativi l'adunanza dei presidenti non si sarebbe lasciata trascinare a quegli errori tanto più notevoli in quanto che sono stati commessi da ben quaranta e più presidenti sopra i quaranta dell'Assemblea... Quando la parte migliore di un Corpo elettorale, quale si suppone sia la riunione dei presidenti delle diverse sezioni, quasi all'unanimità viene a simile atto, bisogna proprio credere che vi sia venuto non per solo capriccio o per gusto di eccentricità, ma per qualche altro sfogo di più serio, di più sentito motivo... Ed anche dichiarando colpevole il Consesso che ha commesso l'errore, è innegabile che bisogna risalire a qualcuno che fu causa dell'errore stesso...

L'autorità esecutiva, manco male, non ha tardato a lanciare l'anatema contro i colpevoli; ed i giornali ministeriali ci annunziano che sono stati deferiti al potere giudiziario parecchi presidenti di sezioni oltre il presidente generale... Ma frattanto nel Collegio il fermento, cui ora si è aggiunta l'ostinazione, perdura, e molti elettori persistono a voler procedere per domenica ventura alla votazione di ballottaggio, nonostante che l'eletto debba considerarsi il Tommasi. È da sperare che di qui a domenica il buon senso degli elettori prevalga e che non accadano guai. Ma intanto è notevole al riguardo anche quest'altra osservazione che hanno fatto sull'incidente alcuni giornali di buona fede. L'ufficio dei presidenti di Velletri, entrando a giudicare in merito alla persona del candidato, ha operato precisamente, punto per punto, secondo che gli organi più notevoli del Governo hanno consigliato di fare agli uffici di Ravenna e di Forlì alle prossime elezioni. Essi hanno appunto consigliato di dichiarare nulli i voti dati al condannato di Porto Longone perchè condannato... Non torna mai bene insegnare agli altri a violare la legge, sia pure col pretesto di correggerla. La legge riconosciuta difettosa si corregga e si completi, ma prima d'allora non si insegni ad eluderla; essa è legge.

Le nuove iscrizioni elettorali politiche.

Colla seconda quindicina di gennaio ritorna il tempo utile per la inscrizione di nuovi elettori nelle liste elettorali politiche.

Le Società operaie d'ogni città e paese dovrebbero attivamente occuparsi per fare inscrivere i soci e non soci che non sono elettori.

Per essere elettori bisogna anzitutto avere 21 anni. — Hanno però diritto di esser iscritti anche coloro che, pur non avendo compiuto il ventunesimo anno di età, lo compiano non più tardi del 30 giugno dell'anno in corso.

Oltre l'età, bisogna saper leggere e scrivere.

Quando uno ha 21 anni, o li sta per compiere, sa leggere e scrivere, può essere elettore purchè provi di avere uno *solo* dei seguenti requisiti:

(Articolo 2 della legge). Sono elettori coloro che provino di avere subìto con buon esito l'esame di seconda elementare, e i congedati dal servizio militare col grado di ufficiale o sott'ufficiale.

(Articolo 3). *a)* Sono elettori coloro che pagano annualmente *imposte dirette*, una somma non minore di L. 19 80. Al regio tributo prediale si aggiunge il provinciale, non il comunale (*cioè le tasse dirette che si pagano al Comune non contano*).

b) Gli affittuari dei fondi rustici se ne dirigono personalmente la coltivazione e paghino un annuo fitto non inferiore alle L. 500.

c) I conduttori di un fondo con contratto di partecipazione nel prodotto (mezzadria), quando il fondo da essi personalmente condotto a colonia parziaria sia colpito da un'imposta diretta non minore di L. 80 all'anno, compresa la sovrimposta provinciale.

d) Coloro che pagano per la loro casa di abitazione e per gli opifici, magazzini o botteghe di commercio, arte o industria, o anche per la sola casa di abitazione ordinaria, una pigione annua non minore di

L. 400 nei Comuni che hanno più di 150 mila abitanti;

L. 300 nei Comuni che hanno più di 50,000 abitanti;

L. 200 nei Comuni che hanno più di 10,000 abitanti;

L. 200 nei Comuni che hanno più di 2500 abitanti;

L. 150 nei Comuni la cui popolazione è inferiore ai 2500 abitanti.

La dotazione del Papa secondo la legge delle guarentigie.

Di questi giorni si è risollevata la questione circa alla eventualità che il Vaticano si decidesse un bel giorno a domandare tutti gli arretrati della dotazione assegnata al Papa dalla legge delle guarentigie.

Ora, è opinione dei giuristi che non si possa elevare il menomo dubbio sulla *prescrittibilità* della rendita annua di L. 3,225,000 inscritta sul gran libro del Debito pubblico, in forza della legge 13 maggio 1871 e del Regio Decreto 24 febbraio 1872 a favore della Santa Sede.

Infatti, l'art. 37 della legge del gran libro (10 luglio 1861) stabilisce che le rate semestrali non reclamate per il corso di cinque anni debbono essere prescritte.

E, se ciò non bastasse, vi è anche l'art. 2144 del Codice civile il quale stabilisce la prescrizione di cinque anni di tutto ciò che è pagabile ad anni od a termini periodici più brevi.

La rendita assegnata al Papa venne iscritta con godimento *dal primo gennaio* 1871 in virtù del R. Decreto 24 febbraio 1872, num. 710 (serie seconda). Per conseguenza sono oggi scadute sedici annate di rate mensili, cioè dal 1° gennaio 1871 al 31 dicembre 1886.

Sono poi state versate, in conto prescrizione, le rate mensili a tutto l'anno 1881, ossia quelle scadenti in undici anni.

Per conseguenza si ha oggi la seguente situazione:

Competenze scadute a tutto l'anno 1886 L. 51,600,000

Competenze a tutto l'anno 1881, versate in conto prescrizione » 35,475,000

Competenze pagabili al 1° gennaio 1887 L. 16,125,000

Quest'ultima cifra rappresenta la somma a cui effettivamente avrebbe oggi diritto il Vaticano, se si decidesse ad accettare la dotazione.

Commissione dei valori.

In questi giorni si è adunata presso il Ministero di agricoltura, sotto la presidenza del comm. Castorina, direttore delle gabelle, la Commissione centrale dei valori, per procedere al consueto lavoro annuale di revisione dei valori delle merci per le statistiche doganali.

Furono fatte le nomine dei diversi relatori per le categorie della tariffa e si designarono i signori: cav. Pasqui per le categorie: spiriti, bevande, olii, droghe coloniali e tabacchi; il comm. Bechi per i prodotti chimici e materie tintorie e concianti; il cav. Busca per il lino, canapa, cotone e lana; il comm. Monzilli per la seta; il cav. Moroder per il legno; il comm. Pellati pei minerali e metalli; il comm. Bodio per la carta; l'ingegnere Lattes per le pelli ed oggetti diversi; il cav. Dinastil pei prodotti vegetali ed il comm. Siemoni pei prodotti animali.

L'anzidetta Commissione sarà riunita prossimamente per l'approvazione delle singole relazioni.

Esperimento di milizia comunale.

Crediamo utile pubblicare qualche cenno sull'esperimento di chiamata della milizia comunale testè compiuto nella città di Alba.

I militi chiamati sotto le armi furono equipaggiati ed armati dal Distretto militare di Mondovì. Ricevettero cioè un berretto, un cappotto, una coperta da campo, un cinturino armato ed un fucile Wetterli. Essi non furono accquartierati.

I militi chiamati alle armi fornirono 2 caporali e 12 uomini al giorno per servizio di guardia; questi, con apposito biglietto personale, fatto recapitare 24 ore prima, erano avvertiti di trovarsi l'indomani alle ore 2 pom. nel Palazzo comunale per ricevere un'ora di istruzione teorico-pratica, sul maneggio dell'arma, limitato ai movimenti indispensabili e sul servizio territoriale.

Il servizio era comandato ed i militi venivano istruiti da un sottotenente della milizia territoriale ex-furiere dell'esercito.

La guardia fornita giornalmente fu quella delle carceri, e il servizio ebbe la durata di solo otto giorni.

Il ministro della guerra pare ora intenzionato di far procedere a nuove chiamate della milizia comunale in altri distretti; frattanto pare abbia ordinato che in tutti i Comuni siano preparati e tenuti regolarmente i ruoli, avvertendo i sindaci che si dovranno fare periodicamente, e secondo le istruzioni che sarà per dare il Ministero, delle chiamate speciali per assicurare il buon andamento di questo servizio.

Matrimonii e istruzione.

L'istruzione elementare fa progressi lenti, ma sicuri, in Italia o almeno in molte regioni di essa. Fra gli altri indizi, ciò risulta dalla proporzione degli analfabeti tra gli sposi.

In media, sopra 100 sposi, nel 1873 ve ne furono 60 analfabeti, 64 nel 1873, 65 nel 1875, 63 nel 1876, 62 nel 1877, 59 nel 1878 e nel 1879, 57 nel 1880, di nuovo 59 nel 1881, di nuovo 57 negli anni 1882 e 1883, 56 nel 1884, 55 nel 1885.

È sempre una proporzione spaventevole. La prevalenza dell'ignoranza è ancora grave, ma è innegabile la tendenza al meglio.

Fra tutte le regioni, quella che partecipa più al progresso generale è la regione piemontese. In quelle provincie la media degli sposi analfabeti su 100 scende da 35, che era nel 1872, a 17 nel 1885.

La stessa media scende in Lombardia da 40 a 28, in Liguria da 48 a 29, nel Veneto da 64 a 47, nella Toscana da 69 a 51, nell'Emilia da 68 a 55, nelle Marche da 73 a 65, nell'Umbria da 72 a 65, nella Campania da 78 a 69, nella Sardegna da 79 a 71, negli Abruzzi e Molise da 83 a 73, nella Sicilia da 85 a 76, nelle Puglie da 87 a 78, nella Basilicata da 91 a 79, nella Calabria da 88 a 82.

In una sola regione avviene un fenomeno inverso, ed è doloroso il dirlo, questa regione è il Lazio. Ivi la proporzione degli sposi analfabeti è di 45 nel 1872, cresce fino a 61 nel 1875, e nel 1885 è di 47, cioè superiore alla cifra del 1872.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — **Circolo artistico.** — La presidenza dell'Associazione artistica internazionale venne ricevuta dai Sovrani. Essa pregò il Re di voler recarsi ad inaugurare la nuova sede e l'Esposizione del Circolo.

— **Ricordo dell'incendio di casa Odescalchi.** — Il gioielliere della casa Odescalchi ha posto in vendita le bellissime perle trovate fra le macerie del detto palazzo ed annerite dal fuoco, montandole su spille.

UDINE. — **Contro la peronospora.** — Un'adunanza numerosissima di viticultori, per discutere sui mezzi atti a combattere la peronospora, respinse il sistema della calce ed accettò quello del solfato di rame.

GENOVA. — (Nostra lett., 6 gennaio). — (P.) — **La nevicata.** — La cronaca della neve straordinariamente caduta la notte del 5 registra una serie interminabile di danni; molte le tettoie rovinate, linee ferroviarie sospese, cadute di genti e lussazioni a centinaia. È una vera fortuna però che non sia avvenuta alcuna disgrazia grave. La galleria Mazzini, a causa del soverchio peso che grava sulla tettoia, minaccia; molte lastre sono spezzate, ed ora i pompieri stanno rompendo quelle che minacciano di cadere da un momento all'altro. A causa del disgelo, le strade sono quasi impraticabili, i mucchi di neve, a pochi passi di distanza, hanno l'altezza di vari metri; in molte strade la neve è ancora allo stato vergine; mancano le braccia, mancano i carri per poter procedere ad uno sgombero più rapido; sarà un miracolo se domani sera le strade saranno libere. Il passaggio nelle strade strette è diventato pericoloso perchè ad ogni momento vengono giù all'improvviso enormi masse di neve che precipita dai tetti. Le tranvie hanno ripreso alla meglio il servizio. Tutti per la città sono concordi nel dire che a Genova forse non si è mai vista tanta neve; e dire che se ne prevede un'altra dose! Il telefono, a causa dei gravi danni, rimarrà interrotto per due mesi.

CROCEFIESCHI (Genova). — **Sorpresi dalla neve.** — Alcuni giorni sono vari contadini del villaggio di Propata e suoi dintorni si trovavano sul monte Antola, quando furono sorpresi da una forte bufera di vento, neve ed acqua nelle vicinanze di Clavarezza; la loro situazione era assai pericolosa, e non fu che con grande stento che poterono giungere a Crocefieschi; ma là giunti si accorsero che dalla comitiva mancavano due uomini ed una donna.

Grande allarme si destò nel paese, e tosto alcuni robusti giovanotti, quantunque fosse notte avanzata, partirono alla ricerca degli smarriti, portando seco l'occorrente per rifocillarli in caso di bisogno.

I due uomini, dopo non brevi ricerche, furono trovati sfiniti di forze, e vennero ad essi prestati quei soccorsi che il caso richiedeva; la donna non fu trovata che al mattino successivo, in un cespuglio, coperta di neve, e semiviva. Prestati ad essa pure i più urgenti soccorsi, quei giovanotti poterono portarla a Crocefieschi, ove, dopo alcuni giorni di cura, essa potè riaversi del tutto.

MILANO. — **Dimissioni.** — Il comm. Arnoldo Pavia ha diretto al consigliere anziano della Camera di commercio, sig. cav. Cima, che funge da presidente, una lettera colla quale dichiara di non poter accettare l'onore di essere presidente della Camera stessa, al quale posto era stato rieletto, alla quasi unanimità, domenica scorsa.

PAVIA. — (Nostra lett., 6 gennaio). — **Nomine.** — Il dott. Pasquale Baccarini, primo assistente dell'Istituto botanico di Pavia, è stato ora nominato professore di scienze naturali nella Scuola di enologia di Avellino, come nell'aprile scorso era stato nominato professore alla Scuola forestale di Vallombrosa l'altro assistente del detto Istituto, il dott. Ruggero Sollo.

In seguito a queste nomine sono rimasti scoperti due posti presso il detto Istituto, il quale, avendo anche annesso il laboratorio crittogamico italiano, è fra noi uno dei meglio forniti di mezzi di studi, e probabilmente uno di quelli che possono anche disporre di stipendi abbastanza rimuneratori.

SALUZZO. — (Nostro lettore, 5 gennaio). — **Inaugurazione dell'anno giuridico.** — Oggi ebbe luogo a questo Tribunale la funzione inaugurale dell'anno giuridico con grande solennità.

La vasta sala dell'udienza era quasi piena d'invitati, fra i quali notavansi ai posti d'onore il vescovo, il deputato Bottini, il sotto-prefetto, il sindaco, un maggiore di cavalleria in rappresentanza del colonnello comandante il presidio, un'eletta di eleganti signore, il tenente dei carabinieri e quindi pretori, avvocati, consiglieri, notai, ecc., ecc.

Facevano servizio d'onore alcuni carabinieri in alta tenuta, ed erano presenti tutti i membri del Tribunale, sotto la presidenza dell'egregio suo capo cav. Cochis.

Lesse il discorso il cav. Camarana, procuratore del Re, che seppe tenere ben viva l'attenzione del scelto uditorio per circa due ore, con un'esposizione limpida, chiara, ragionata, in cui l'eleganza della forma e l'acutezza delle osservazioni seppero abilissimamente temperare l'aridezza delle cifre statistiche in copia somministrate.

Furono notati da principio l'affettuoso elogio fatto del cav. Leone, suo predecessore, che una terribile malattia obbligò anzi tempo a ritirarsi dall'ufficio, lo studio sul decrescere degli affari civili, le riflessioni sulle quasi fatali ricorrenze della delinquenza ed il giusto tributo d'encomio rivolto all'infaticabile e valoroso aggiunto della R. Procura, avv. Morini, cui l'oratore augurò che presto ottenga quella promozione che ben gli è dovuta.

Parlando dei pretori, l'oratore ricusò di unirsi al coro di quelli che ne abbassano il prestigio coll'inutile continuo compianto della loro sorte. Li encomiò invece in generale per la loro solerzia, dignità e fermezza nell'adempimento dei loro doveri, non senza però raccomandare che siano sempre pronti e precisi nel trasmettere le prime informative dei reati. Loro raccomandò eziandio di essere molto cauti nella materia delle *ammonizioni*, lasciando capire che anch'esso è ormai convinto che questo istituto non dà in generale buoni frutti ed è purtroppo un semenzaio di processi.

Quanto a cifre, ne ho ritenute appena alcune: 2300 gli affari civili in tutto; meno che nel 1885, 270 le sentenze civili del Tribunale, 601 quelle dei pretori, 527 quelle dei conciliatori. In materia penale il Tribunale proferì 112 sentenze, i pretori 870 in complesso. La carta bollata consunta per gli affari giudiziari ascese a circa L. 44,000.

Dopo la funzione, i membri del Tribunale e della Curia, seguendo una tradizionale usanza, si sono riuniti a fraterno simposio nell'*Albergo della Corona Grossa*.

ASTI. — (Nost. lett., 5 gennaio). — (A. P.) — **La burla del confessionale.** — Alcuni giorni sono correva per la città una curiosa storiella. La mattina di Natale, un individuo entrò in un confessionale della chiesa di San Secondo, e, fingendosi prete, si mise a confessare alcune persone del sesso debole, finchè una di esse, accortasi del giuoco, fuggì.

Lo scherzo, se fosse vero, sarebbe di cattivo genere. Però altri afferma che costui entrasse nel confessionale solo per riprendere il suo cappello cadutogli dentro, e che, visto uscire da quel luogo, qualche cattiva lingua lo accusasse di profanazione. Una lettera ora diretta al *Cittadino* dal presunto autore di questo fatto lo smentisce in modo assoluto.

— **Solennità patriottica.** — Domenica, 9 gennaio, il Sotto-Comitato dei Veterani 1848-49, d'accordo colla Fratellanza dei Militari in congedo, commemorerà il 9° anniversario della morte del re Vittorio Emanuele, col deporre una corona ai piedi del monumento al gran Re nel giardino pubblico, e con un discorso nel locale della Società.

ARTI E SCIENZE

Sabato, 8 gennaio.

I Lituani. — *Il libretto.* — L'argomento dei *Lituani* fu tolto dal Ghislanzoni da un racconto di Adamo Mickiewicz: *Corrado Wallenrod*. È una tetra storia di sventure, di oppressioni, di sangue; un lugubre inno alla patria vilipesa, una fiera invocazione alla libertà, sia pur essa frutto magari di un tradimento. Scritto nei giorni tristissimi dell'esilio, il *Corrado Wallenrod* rivela tutto quel senso ardente e profondo di pietà patria, che animò sempre il poeta nazionale della Polonia e che, fomentato da una naturale tendenza al misticismo, diè luogo ad una specie di sovraeccitazione intensamente dolorosa, tormento della vita del Mickiewicz.

Le sventure della Lituania sono per lui quelle della Polonia: tutte e due grandi e vittoriose un giorno; oggi appena ricordate e suscitanti quel senso di melanconica simpatia che inspirano le nobili, le grandi cadute.

Siamo nel XIV secolo: la Lituania fieramente combatte contro il tedesco invasore, ma lo scoraggiamento, il tradimento sono ormai penetrati tra le file dei suoi figli, e le bandiere, che un giorno avevano sventolato gloriose dal Mar Baltico al Mar Nero, ora s'illuminano infaustamente del bagliore sinistro delle fiamme invadenti i villaggi lituani.

Con questo lugubre quadro comincia appunto l'opera del Ponchielli.

Albano, vecchio valdelota, contempla tristamente dagli spalti di un castello il piano arso e saccheggiato. I Lituani corsero ancora una volta alla pugna, ma il tradimento d'uno dei duci allontanò la vittoria. Ritornano stanchi, sfiduciati. Ogni via di salute è dunque chiusa? No. Walter, giovane guerriero, ascoltando i consigli d'Albano, concepisce un ardito disegno. Introdursi sconosciuto fra i Germani, combatterne nelle loro file, innalzarsi su tutti con atti di valore, e finalmente, duce supremo, ricondurre col tradimento la vittoria a' suoi. L'impresa è arrischiata, ma eroica. La stessa consorte Aldona non sa opporsi. I fratelli gementi sotto le verghe nemiche, i morti gridano vendetta. «Va, parti,» grida finalmente essa,

> Come sposa un dì t'amai,
> Ora un Dio per me sarai..
> Vivrò mesta... il ciel pregando..
> Alla patria... a te vivrò.

E Walter parte con Albano.

Ed eccoci sulla gran piazza della cattedrale di Marienburgo. Dieci anni sono trascorsi. Dappertutto danze, canti, case parate a festa, stormir di campane. Il nome di Corrado Wallenrod, dello straniero che ha guidato alla vittoria sui lidi spagnuoli le schiere germane, è sulle labbra di tutti. Egli, l'eletto del Signore, sta per essere consacrato Gran maestro dell'Ordine Teutonico. Passano tra la folla, schermiti, battuti, i dieci prigioni lituani che, giusta il rito, dovranno venire uccisi in omaggio al supremo cavaliere.

Dalla cattedrale si espandono gravemente per l'aria armonie d'organo... Ed ecco il corteo dei cavalieri dell'Ordine, e l'arcivescovo e il principe di Germania e l'arcicantore... Ecco Corrado Wallenrod, che non è altri che Walter. Egli appena la parola del perdono, della pace. E, naturalmente, suo primo atto è di ridonare la libertà ai prigionieri lituani. La folla si disperde seguendo il corteo; sulla piazza deserta resta solo Arnoldo, uno dei prigionieri, principe lituano e fratello di Aldona. Dieci anni languì in un carcere. Nulla sa de' suoi. Ma in Corrado credette di riconoscere Walter. Giunge una donna in abito da pellegrino, spossata e piangente. L'accento la svela lituana; l'interroga... È la sorella Aldona, venuta in Marienburgo a cercare il suo Walter. Lo vedrai, le dice Arnoldo, e Albano ci aiuterà.

L'atto finisce con un terzettino a voce sommessa, mentre lontanamente, risuonano, vivace contrasto, le gaie canzoni dei menestrelli.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (14)

MOGLI E MARITI

DI

EDMONDO TARBÉ

Gastone era in adorazione costante davanti al piccolo essere nel quale ritrovava già le capricciose scappate materne. Ma se l'amava tanto era, bisogna pur dirlo, perchè la bambina era la più perfetta e la più esatta immagine di Regina. E siccome aveva per la madre indulgenze inesauribili, così aveva anche per la figlietta debolezze divinamente stupide.

In quella famiglia non c'era dunque nessuno, nemmeno il visconte di Xantrie, che non fosse perfettamente felice. Il visconte approfittava dell'estate senza nuvole che gli riservava la generosità di San Martino, e invece di nascondere le sue avventure, continuava a farne le confidenze a Regina. In quel modo, senza accorgersene, egli finiva di corrompere l'intelligenza di quella bella donnina di ventidue anni, che rimaneva ciononpertanto materialmente onesta in grazia alla sua eccessiva leggerezza; la tentazione del male gocciolava sulla sua dissipazione costante come la pioggia gocciola sulla stoffa impermeabile senza bagnarla.

Per Germana invece la vita in quei primi anni fu una dura e continua prova, sempre nobilmente sopportata con un'instancabile persistenza, con una ostinazione quasi religiosa.

Essa lottò dapprima per conquistare la felicità. La felicità!... Ci ricordiamo del bel sogno che essa aveva fatto! Ci ricordiamo dell'elevata filosofia che aveva esposto un giorno, davanti alla pazza amica, paragonando il matrimonio a un campo che si deve coltivare col sudore del cuore per renderlo fecondo e farlo fruttare. Illusione troppo generosa, ahimè! e che ogni ora della sua vita s'era incaricata di distruggere.

Colui che aveva sposato era un uomo come tutti gli altri; aveva gli abbattimenti e gli slanci comuni, ma soprattutto quel sovrano egoismo che li allontana dal focolare domestico o ve li riconduce, secondo il capriccio del momento, senza che si diano pensiero della gioia che vi portano o del dolore che vi lasciano. Era l'uomo colle sue menzogne impudenti, col disprezzo della fede giurata, coll'indifferenza per le altrui lagrime. Era l'uomo, finalmente, che, dopo aver crudelmente offesa la compagna della sua vita, non le permette nemmeno di mostrargli la ferita che sanguina e che si rivolta al primo rimprovero, mentre egli è colpevole di tutte le ingiurie!

A che scopo raccontare quella vita dolorosamente uguale passata fra speranze incessantemente rinnovate e incessantemente seguite da disillusioni e dolori nuovi, inattesi, in cui ella perdeva le forze a lottare contro nemiche sconosciute e tanto numerose che sfuggivano ad ogni ricerca? È la storia comune, straziante e dolorosa pur troppo... Che la maggior parte delle donne apra il libro che tiene in fondo al cuore, nel quale son nascosti i suoi più intimi segreti... e vi leggerà, senza avere una parola a togliere o ad aggiungere, il romanzo della signora di Morat!

. . . .

Tre anni dopo il giorno in cui principia il nostro racconto, il vecchio castello di Talazan offriva lo stesso spettacolo descritto nelle prime pagine.

Le stesse persone si ritrovavano in faccia allo stesso paesaggio, mentre il Tourment continuava il suo ruggito travolgendo nella cascata nuove acque.

Tutti gli anni, all'epoca della caccia, le due famiglie si riunivano per passare insieme qualche tempo nell'intimità della vita di campagna.

La marchesa, sulla quale gli anni parevano passare senza toccarla, rimaneva sempre nella sua beata tranquillità.

Di tutti coloro che conoscevano Germana, ella era forse la sola che non indovinasse le difficoltà della esistenza della generosa fanciulla gettata da lei con tanta leggerezza in balìa della corrente.

Bisogna dire però, e ciò scusa alquanto l'indifferenza della marchesa, che in nessun altro luogo come a Talazan Germana cercava di nascondere sotto la maschera del buonumore l'infelicità del suo stato. Per nulla al mondo ella avrebbe voluto turbare quella materna quiete alla quale ella aveva fatto un giorno il maggiore dei sacrifizi, sposando un uomo che non amava e che conosceva appena.

La seconda figlia della signora di Talazan si era fatta una bella e graziosa fanciulla che stava per maritarsi anch'essa. Ma, fortunatamente, la cara creatura non era destinata ad entrare nella nuova vita così alla cieca come aveva fatto Germana.

I suoi puri e giovani amori con Paolo di Grandville non erano mai stati interrotti, e da più di un anno le due madri, la signora di Talazan e la signora di Grandville, si erano scambiata la loro parola. Perciò, sebbene la data del matrimonio non fosse stata stabilita — quei ragazzi erano ancora tanto giovani! — nessuno dubitava che Genoveffa non dovesse essere fra breve la moglie di un elegante avvocato di Parigi, inscritto di recente nel quadro dell'Ordine.

La nuova dignità del suo giovane amico faceva felice la bella fidanzata. Ella sognava di essere un giorno la moglie di un Berryer. E la sua soddisfazione era tanto profonda, e tanto grande era la sua ambizione, che ella non si lagnava nemmeno dell'assenza di Paolo, trattenuto a Parigi dal suo zelo di neofita, anche prima della riapertura delle Corti e dei Tribunali. Il giovane avvocato si stava preparando per parlare la prima volta in un prossimo processo, e ci metteva tanto fervore, che pareva le sorti del mondo dovessero dipendere dal buon esito della sua arringa. Egli non aveva fatto, quell'anno, che un'apparizione a Talazan.

Quella carriera d'avvocato che il giovane Grandville aveva scelto, era, sia detto passando, occasione d'una guerra continua che il signor di Drive faceva a Genoveffa.

Il duca, che era piuttosto tollerante su ogni altro riguardo, nutriva un santo orrore contro la carriera dalla quale escono, come da una culla predestinata, i costanti agitatori della società moderna. Egli non perdonava quindi al suo giovane parente di avere indossato la toga, costume che ammetteva soltanto pei preti, e non cessava di manifestare la sua indignazione alla futura signora di Grandville.

Ma erano parole e motteggi inutili. Genoveffa li ascoltava appena dall'alto del suo amore ed era molto se si degnava, qualche volta, di rispondere.

Erano circa quindici giorni che i nostri personaggi si trovavano riuniti a Talazan. Il tempo, disgraziatamente, non s'era fino allora mostrato favorevole agli ospiti della marchesa, che avevano dovuto rinunziare quasi completamente alle partite di caccia. Essi passavano le giornate come potevano, ingegnandosi di trovare qualche occupazione per non annoiarsi troppo. Germana, che dipingeva con molto gusto, aveva immaginato di fare il ritratto di Regina. La signora di Bajac aveva acconsentito a posare, per quanto la pazienza non fosse una delle sue virtù, a condizione però che tutti rimanessero a tenerle compagnia durante le sedute.

Proprietà letteraria. *(Continua)*.

Tetri pensieri ingombrano la mente di Walter, ed invano si cerca di soffocarli nel vino. Le lascive danze ed i canti dell'orgia echeggianti, nel terzo atto, per le vaste sale del castello di Marienburgo presto lo stancano.

— Non havvi un bardo, — ei grida, —
Un fiero Valdelota in mezzo a voi
Che ruggisca un gagliardo inno di eroi?

C'è Arnoldo s'avanza con Aldona e canta le sventure della Lituania, augurando prossima l'ora della liberazione.

Ei turbò il convito: « A morte! » gridano i convitati. « No, — esclama Corrado, — che il bardo viva, e resti prigioniero con la compagna. Domani tuonerà tremendo il grido della crociata; ora riprendiamo la festa! »

Cupo è il principio dell'atto terzo; lontano s'ode tumulto di battaglia; pregano donne e fanciulli, atterriti, intorno ad una croce.

Aldona si trova con Walter, ma da un fiero sospetto sono agitati i loro animi; il Tribunale segreto della Vehema scoperse finalmente in Corrado Wallenrod il lituano. Ma è tardi. I nemici entreranno la notte stessa in Marienburgo.

Walter ha mantenuto la promessa. I franchi-giudici lo cercano a morte. Ei loro sfugge e corre al castello di Marienburgo. Udendo il loro appressarsi, s'avvelena, e muore fra le braccia de' suoi, mentre lontano squillano vittoriosamente le trombe dei Lituani e le Villi cantano:

Delle immortali vergini
Vieni all'amplesso, o martire sublime,
Vieni alla luce, al gaudio!...
Amor di patria ogni fallir redime.

Questo per sommi capi l'argomento dei *Lituani*. Ad esso furono mossi degli appunti che mi par facile cosa dimostrare in parte infondati, e lo farò dimani, discorrendo della musica.

L'opera fu data per la prima volta alla Scala, il 7 marzo 1874. È lecito sperare che questa sera le arriderà anche al Regio il successo che non manca mai alle opere rigorose e seriamente studiate. Ed al novero appartiene senza dubbio l'opera del Ponchielli. E. F.

Un lembo d'Africa. — Certo bisogna pigliare questo titolo in senso molto rettorico, ma, ad ogni modo, esso ci pare si possa applicare alla esposizione d'armi ed utensili africani che il Franzoi ha in questi giorni preparata nelle vetrine della Libreria L. Roux e C. sotto la Galleria Subalpina.

Il pubblico torinese da due giorni incessantemente si accalca presso quella vetrina, spinto da una lodevole curiosità, per conoscere le armi, gli utensili della vita, il modo rudimentale di vestirsi degli indigeni Somali, Tagiuresi, Scioani, Abissini, ecc..

Ma, al contemplare a disagio quel piccolo museo etnografico, senza averne spiegazioni ed illustrazioni, parrà cosa incompleta, perciò consigliamo quanti s'interessarono a questa Mostra a recarsi alla conferenza africana che il Franzoi terrà domani, alle ore 2 pom., al teatro Gerbino.

La varietà e scelta della Mostra, che è quasi una prefazione alla conferenza stessa, prova quanto quest'ultima riuscirà interessante e seria.

Oltre a ciò, ognuno conosce gli avventurosi viaggi compiuti dal Franzoi, e può immaginarsi non certo a lui mancheranno gli aneddoti di viaggio, le particolarità d'usi, le originalità di costumi per rendere allettevole la sua conferenza.

La quale, del resto, ha anche nella presente condizione di cose un'altra importanza per coloro che s'occupano di politica, quella di svelare francamente quali sono le condizioni nostre in Africa di fronte all'invadere degli Inglesi, dei Tedeschi e dei Francesi e quale è l'avvenire riservato ai nostri esploratori in quelle plaghe.

Ma non diciamo di più: chi ama istruirsi vada alla conferenza Franzoi e dia una capatina alla esposizione africana, che rimarrà aperta ancora qualche giorno della ventura settimana.

Ospedale di San Giovanni. — La morte, tanto deplorata, di quell'abilissimo operatore che era il dott. Fedele Margary ha lasciato vacante nell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della città di Torino un posto di chirurgo primario.

Trattasi ora di provvedere alla sostituzione, cosa di non poco conto, perchè quando un Ospedale si è fatto una fama per l'eccellenza del suo personale, ha l'obbligo morale di continuare le belle tradizioni.

Ora si è sparsa la voce che il Consiglio d'amministrazione del nostro Ospedale Maggiore, contrariamente alla vecchia e lodevolissima usanza, voglia procedere alla nomina del successore del compianto Margary senza ricorrere ad una Commissione scientifica.

Noi abbiamo molta stima del presente Consiglio d'amministrazione, composto tutto di egregie persone, degne d'ogni considerazione. Ma, francamente, non potremmo far plauso ad una simile decisione.

I canonici, avvocati ed ingegneri che compongono il Consiglio d'amministrazione, per quanto visitano spesso l'Ospedale, siano molto a contatto coi malati, e raccolgano i giudizi che le persone più competenti pronunziano sugli operatori e sulle singole operazioni chirurgiche, non possono lusingarsi di aver acquistato una competenza su questioni d'indole puramente scientifica. L'interessamento per cose su cui non si son fatti studi speciali può creare degli intelligenti, non dottori e giudici. Gravissima è la responsabilità che il Consiglio d'amministrazione si assumerebbe in una scelta di simil genere; potrebbe aver la mano felice, e fare una scelta ottima; ma potrebbe anche sbagliare. Ora, la sola paura d'uno sbaglio, la sola preoccupazione d'una così seria responsabilità dovrebbe trattenere ogni membro del Consiglio d'amministrazione dall'avere una soverchia fiducia nel proprio criterio, o dal credere a qualche consigliere prevenuto.

A parte questo, un Ospedale è istituzione fatta nell'interesse del pubblico, e nel pubblico bisogna inspirar confidenza. Or bene, il pubblico ama una garanzia sicura per la scelta del personale scientifico, e questa garanzia essa non la vede che nella decisione d'una Commissione scientifica competente e pienamente conscia dei suoi atti.

Noi vogliamo sperare che la diceria non sia proprio che una diceria; che l'Amministrazione non vorrà innovar nulla e continuerà a mantenere le norme del passato.

A Torino non mancano operatori che hanno già bella fama per prove fatte e lunga esperienza; ma anch'essi vorranno occupare il loro posto col dovuto prestigio; essi non vorranno certamente tollerare il sospetto che la loro nomina sia dovuta ad un atto di favore. Non è certamente nelle intenzioni del Consiglio d'amministrazione di far del favoritismo in funzioni a cui tanto miserie umane sono affidate; ma il Consiglio deve essere come la moglie di Cesare: non deve essere neppure sospettato.

Compongasi una Commissione di professori di chirurgia o chirurghi primari di Torino. La scelta sarà fatta a dovere e ciascuno sarà più tranquillo.

Il concerto al Circolo Centrale. — Un pubblico scoltissimo e numeroso, con predominanza di un femminino eterno, elegante, assisteva ieri sera nella sala maggiore del Circolo Centrale all'annunziato concerto.

Questo doveva essere vocale e istrumentale, ma fu soltanto istrumentale, causa l'indisposizione di qualche signora che doveva cantare. Se questa *diminutio* del programma rincrebbe al pubblico, servì d'altra parte ad abbreviare il trattenimento che, ciononostante, si protrasse fino a mezzanotte.

Le colonne del concerto si può dire che furono le signorine Modesta Arditi ed Eugenia Dogliani, allieve l'una del padre, l'altra del Mº Levi, le quali eseguirono, su due pianoforti, alcuni pezzi di musica scelta e difficile, dando così una bella prova della loro non comune valentia. La signorina Arditi ancora accompagnò egregiamente al piano il signor Avalle, che eseguì sul violino assai bene due pezzi difficili di Bazzini e di Beriot.

Piacquero moltissimo i signori mandolinisti e chitarristi sotto la direzione del maestro Forneris. Essi ripeterono con eguale successo i pezzi di già eseguiti al Circolo mandolinistico, di cui parlammo l'altro giorno.

Inutile dire quali e quanti applausi toccarono a tanti esecutrici ed esecutori dell'ottimo concerto, perchè è facile immaginarlo.

Teatro Rossini. — Per la serata del distinto attore Carlo Marchisio erano state annunziate due novità: la *riduzione liberissima della Mandragola* e *La vocazion d'un seminarista*; ma ecco che ad un tratto si cambia idea e si promette il dramma di Giulio Edoardo Nigri: *Maria Modlena*.

Perchè ciò?

Il vecchio dramma del Nigri, rappresentato parecchi anni or sono allo stesso teatro, venne accolto bene e procurò al seratante ed ai compagni numerosi applausi.

Si annuncia una nuova commedia del Marchisio: *Casa Sgrognon*.

Teatri di Pesaro. — Ci scrivono in data 6 corrente:

« Ieri sera al nostro teatro Rossini andò in scena, con buon successo, il *Barbiere di Siviglia*. La signora Lydia-Torrigi Heirath (Rosina) entusiasmò il pubblico, specialmente nella scena della lezione, nella quale eseguì le famose variazioni di H. Proch.

« Furono ripetutamente applauditi il signor Paolo Pelagalli-Rossetti (Almaviva), il signor Romolo Dolcibene (Figaro), il signor Graziosi (Dottor Bartolo), il signor Enrico Grondona (Don Basilio) e la signorina Del Prete (fantesca del Dottor Bartolo).

« Bene i cori e l'orchestra diretta dal maestro Roberto Barattani di Ancona. »

Coquelin a Torino. — Udremo anche noi il grande attore francese Coquelin. Venne già firmato il contratto per sei recite che egli darà al teatro Scribe ai primi di quaresima. Il Coquelin si presenterà nel *Don Cesare de Bazan* e nel *Mariage de Figaro*.

La Mignon a Trieste. — Ci scrivono in data 6 corrente:

« Ieri sera al Comunale è andata in scena la *Mignon*, protagonista la signora Ferni-Germano. L'opera ebbe nel suo complesso fredde accoglienze, però la signora Ferni-Germano, come artista di canto, venne giudicata eccellente ed ottenne un bellissimo successo. Il suo canto corretto, la sua voce limpida, pastosa, sempre intonata, quel suo fraseggiare largo, sicuro, efficace, produssero la migliore impressione. Ebbe applausi vivissimi dopo tutti i pezzi. Quello che manca alla signora Ferni-Germano per riuscire una Mignon perfetta è la *phisique du rôle*. Essa ci dà una Mignon più grande del vero, e ciò nuoce all'effetto artistico.

« La Ferni, se si fosse presentata in una parte più adatta al suo fisico, avrebbe ottenuto un successo ancora più grande.

« Gli altri artisti, ad eccezione del tenore Moretti, sono appena mediocri e non riscossero applausi.

« Eccellente l'orchestra sotto la direzione del maestro Podesti.

« La sinfonia, il valzer e il preludio dell'atto secondo ebbero un'esecuzione meravigliosa. Benissimo i cori. Molto decoroso l'allestimento scenico.

« In settimana incominciaranno le prove delle *Villi*, del maestro Puccini.

« Al Filodrammatico esito discreto *Cuor di nonna*, di Erik Lumbroso. Poca novità, ma il dialogo è brillante e scorrevole. »

Gazzetta Letteraria, Artistica e Scientifica. — Sommario delle materie contenute nel Num. 2, di sabato 8 gennaio:

Architettura e scienza architettonica, di *Nicolò Gallo*.

Fra gli Eschimesi delle Isole Aleutine: Un Paradiso sottomarino, di *Vincenzo Grossi*.

Un filosofo, di *Vittoria Malamani*.

A proposito di un nuovo libro su Riccardo Wagner, di *Giuseppe Depanis*.

Il nostro prossimo, di *Fulvia*.

Piccola Posta.

Giuochi — Scacchi.

CRONACA

Sabato, 8 gennaio.

Al Club Alpino. — L'eroina d'un romanzo di Bertoldo Auerbach diceva che bisognerebbe, almeno per vent'anni, sopprimere i superlativi. Noi siamo anche un po' di questa opinione; tuttavia non possiamo resistere alla tentazione di dire che, com'era prevedibile, l'inaugurazione dei Venerdì del Club Alpino fu ieri sera bellissima e cordialissima.

Il Club Alpino, trasportando la sua sede da via Lagrange in via Alfieri, n. 9, in locali appartenenti alla Banca della Piccola Industria e commercio, ha fatto una felicissima scelta. Vi sono ampie sale di riunione e di lettura, sale più piccole per trattenimento, vestibolo e corridoi, tutto ben disposto, elegante, senza affettazione; insomma, una sede degna di una istituzione come è quella del Club Alpino. Decorazione semplice ed opportuna: busti e ritratti, fra i quali primeggiano quello di Quintino Sella e Bartolomeo Gastaldi, due illustri cultori della natura e dell'alpinismo; panorami delle alpi, fotografie di ghiacciai, di colli, di vette, di burroni; vetrine piene di libri e di carte; un complesso interessante, la cui osservazione può trattenervi là per parecchie ore.

Presero parte a quel ricevimento numerosissimi borghesi e militari.

Notammo, fra i primi: il cav. Martelli, presidente della sezione torinese del Club Alpino; sir Rudden, l'inglese italianizzato dall'amore per le nostre Alpi; i deputati Brunialti, Chiaves e Roux; il cav. Voli, ff. di sindaco, e il cav. Casana, consigliere comunale; il pittore Bossoli, autore dei belli e diligentati panorami delle Alpi; il cav. Strambio, consigliere di prefettura; gli scrittori d'alpinismo Vaccarone e Baiti, e l'indispensabile editore degli alpinisti seri e nemico acerrimo dei *tartarins*, cav. Casanova; lo scultore Della Vedova; il sig. Rizzetti; il sig. Kuster, presidente del Circolo svizzero; il dott. Pagliani, presidente della sezione torinese della Società italiana d'igiene; il cav. Ferraris Carlo, capo dello sconto e del personale della Banca Industria e commercio e molte altre egregie personalità.

L'elemento militare aveva risposto, si può dire in corpo, al cortese invito del Club Alpino. V'erano: il maggior generale L. Pelloux, comandante la brigata Torino; i colonnelli degli alpini: Hensch, Dalduino e Gobbo; il colonnello Ottolenghi, dello stato maggiore; il tenente colonnello Perucchetti, l'illustre autore di pregiate opere militari; il maggiore Schelloni, comandante di brigata dell'artiglieria di montagna; i maggiori Ettore Trozza e Bellati, degli alpini; i capitani Pagani e Oro, degli alpini; Allason, Arata e Vinay, dell'artiglieria di montagna; ed una quantità d'altri brillanti ufficiali destinati, in un modo o in un altro, alla difesa delle alpi.

Vi fu un eccellente servizio di paste, birra e *punch*.

Le presentazioni furono cortesissime; i colloqui animati, anzi vivaci e pieni di schiettissima cordialità. La presidenza del Club Alpino fece gli onori di casa con tatto squisito. Tutto ciò formò un ambiente di onesta e simpatica allegria.

Cominciato alle 8 1/2, il primo venerdì del Club Alpino non si chiuse che verso la mezzanotte, con soddisfazione di tutti.

Atti della Società Gianduja. — A raccogliere le offerte dei cittadini per le feste del carnevale 1887 sono dalla Società Gianduja delegati, ed hanno, con generosa cortesia, accettato l'incarico i signori: Peccardi cav. Eugenio — Porazzi Enrico — Simondetti Alberto — Bersanino Giuseppe — Derogibus cav. Federico — Villata Giuseppe — Montaldo avv. cav. Domenico — Boletto Giacinta, presidentessa Società sarte — Bessone Alberto, pres. Operai muratori — Bianchi Giuseppe — Favini Vincenzo — Operto Giov., pres. Commessi ed apprendisti — Allerino G. B. — Negro Domenico — Alba Carlo — Cavagneri Giuseppe — Carmagnola cav. Antonio — Lupo e Capello — Scribante Giovanni — Demattei e Coppa — Robiola Giacomo — Pichetto Albino.

Oblazioni per le feste del Carnevale 1887 (1ª lista): S. A. R. il Duca d'Aosta, L. 1000 — Municipio di Torino, 5000 — Conte Lovera Di Maria, prefetto, 100 — *Gazzetta del Popolo*, 200 — Conte Ernesto Di Sambuy, 100 — Valfrè di Bonzo conte Leopoldo, 10 — Società negozianti frutta e verdura, 30 — B. B., 20 — Avvocato Ernesto Pasquali, 10 — Bianco cav. Nicola, 100 — Avv. Troglia, 10 — Rossotti B., 10 — Finzi Elia, 10 — Fratelli Peccardi, 50 — Carlo Favonta, 50 — Ferotti e Robella, 50 — Corosa Pietro, 50 — Cortese Marianna, 2 — G. Rodi e C., 50 — Calligaris e Colli, 5 — Tortone Pietro, 50 — Levi e Sacerdote, 40 — O. Picco, 10 — Bellom Segre, 50 — Rua Ognissanti, 5 — Vattero Ignazio, 5 — G. B. Oggiola, 5 — Fratelli Dellcani, 10 — Ferrero e Olaro, 5 — Leon Vita Morelli, 25 — Lupo e Capello, 20 — S. Sacerdote, 10 — Napoleone Bianchi, 10 — Alfonso Bertet, 10 — William Bertet, 5 — C. E. Bertinetti, 5 — Segre Giulio, 5 — Gramaglia Emilio, 4 — Rua Ernesto, 5 — Giovanni Gargnino, 5 — Gramaglia cav. Benvenuto, 5, — Totale della 1ª lista, L. 7121

Pel riordinamento dei pompieri di Roma. — È arrivato fra noi il cav. Sindici, vecchia conoscenza dei Torinesi, incaricato dal Municipio di Roma di studiare l'organizzazione dei nostri pompieri e di esaminare l'andamento del servizio.

Egli si è messo immediatamente all'opera e lavora indefessamente visitando materiale, officine e sezioni localizzate.

Ieri l'altro fu accompagnato dal comm. Arcozzi-Masino, assessore per la polizia, e dall'ing. Spezia, comandante dei nostri pompieri, ed ebbe da essi tutti gli schiarimenti di cui abbisognava.

Ieri il cav. Sindici fece visita alla Giunta, che era adunata per l'ordinaria trattazione degli affari, e volle ringraziarla della cortese accoglienza avuta e delle dichiarazioni seguite già dai fatti, di essersi messa a disposizione del Municipio di Roma per tutto ciò che possa essergli utile in questa circostanza.

La scelta del Sindici, intelligente ed operosissimo per lo studio di questo argomento, accompagnato dal signor Angelini, è arra sicura che anche in Roma il servizio dei pompieri sarà organizzato in modo degno della capitale d'Italia e varrà a scongiurare per l'avvenire i rovinosi incendi, come quello del palazzo dei principi Odescalchi.

Il sale per lo scioglimento della neve. — Si è incominciata la prova del sale per lo scioglimento della neve a Milano.

Il sale veniva seminato sui binari e più abbondante sulle rotaie in pietra.

L'effetto era immediato e appena passati i seminatori si manifestavano piccole pozze d'acqua che prendeva poi a scorrere fra le rotaie come in rigagnoli.

Il sistema di cui si sono incominciati a Milano gli esperimenti, si applica già in molte città e largamente a Berlino ed a Parigi.

Anche da noi, ieri mattina, la Società torinese delle tranvie si è servita di tale mezzo per ottenere sgombro le linee sue dalla neve.

Ospedale Maggiore di S. Giovanni. — Dalla mezzanotte del 7 a quella dell'8 gennaio sono entrati nelle infermerie di medicina malati 16, ed in quelle di chirurgia malati 8.

Fra gli entrati nelle infermerie della chirurgia si hanno le seguenti disgrazie:

1. Montaldo Anna, d'anni 59, contadina, da Collegno, per frattura del braccio destro, riportata in caduta sulla pubblica via.

2. Novaresio Carolina, d'anni 50, serva, per frattura del braccio destro, riportata in caduta in via Mazzini.

3. Boniscontì Michele, d'anni 23, lattaio, per ferita di coltello, riportata in rissa alla via Stampatori.

I consulti e le medicazioni gratuite in ambulatorio furono 128, fra queste:

1. Bosco Giuseppe, d'anni 31, negoziante, per ferite riportate in rissa.

2. Paschetti Giuliano, d'anni 78, per ferita alla testa, riportata in caduta sulla pubblica via.

Pubblica sicurezza. — Un signore ci scrive lamentandosi della poca frequenza degli agenti di pubblica sicurezza nei paraggi della stazione di Porta Susa.

Egli infatti, trovandosi di passaggio verso le 10 pom. del giorno 1º gennaio sul corso Principe Oddone, e precisamente a metà del tratto esistente fra la *Trattoria della Speranza* e la passerella che attraversa la stazione, s'imbattè in tre giovinastri i quali volevano sbarrargli il passo, e se non fosse stato per un certo oggetto che aveva in tasca, il quale persuase i malintenzionati a battere in ritirata, chissà come sarebbe andata a finire.

Quel signore vorrebbe sapere perchè in nove o dieci anni che frequenta quella località, non gli fu mai dato d'incontrare un rappresentante della forza pubblica.

Due furti. — Ignoti ladri, penetrati inosservati nel retrobottega del pasticciere e liquorista sig. Bessolini Giuseppe, in via Po, n. 23, s'appropriarono un vaso di torroni del complessivo valore di L. 50.

— Altri ignoti, forzata la porta, penetrarono nell'abitazione di certo B. Antonio, in via Biella, n. 8, involando diversi effetti di biancheria pel complessivo valore di L. 30.

Un'altra retata. — Giovedì vennero dalle guardie di P. S. arrestati altri ventidue individui quali sospetti di furti in genere, oziosi e vagabondi, contravventori alle disposizioni di pubblica sicurezza, questuanti, ecc. Fra questi ventidue sono da notarsi: N. Luigi, d'anni 15, imputato di grassazione; C. Giovanni, d'anni 20, autore di ferimento commesso giorni sono, ed altri fortemente indiziati come autori del furto di vari oggetti d'oro del complessivo valore di L. 100 in danno di certo E. Giuseppe.

Fra gli arrestati vi sono cinque individui dai 20 ai 25 anni, autori di piccoli furti perpetrati in questi giorni specialmente alla barriera di Milano, in varie abitazioni e pollai.

Cantine allagate. — In causa della molta neve introdottavi, rimase ostruito il *canale bianco* di via Po in modo da riversare l'acqua nei condotti di scarico della casa n. 25, i quali allagarono varie cantine e più specialmente quella della *Trattoria del Sussambrino*.

Vennero chiamati i pompieri e con essi si recarono sul posto il comm. Riccio, assessore per l'Ufficio tecnico municipale, gl'ingegneri Spezia, Girogre e Velasco, e buon numero di guardie municipali ed alcune di P. S.

I pompieri con due pompe incominciarono i lavori di prosciugamento, e vi fu un momento in cui si credette necessaria anche l'opera della pompa a vapore, che venne ad ogni evento fatta trasportare in via Po. Alla meglio gl'ingegneri riuscirono ad otturare la bocca di scarico del canale, ma i lavori di prosciugamento si prolungarono fin verso l'una e mezzo dopo la mezzanotte.

Lo stesso inconveniente si verificò nelle cantine della casa del conte Rignon nella stessa via Po, n. 14, ma i pompieri provvidero acchè l'infiltrazione non recasse dei danni.

Verso le ore 2, quando già i pompieri stavano per andarsene, furono avvertiti di altre infiltrazioni nei sotterranei delle case numeri 24 e 26. Anche qui hanno provvisto a togliere l'inconveniente e non terminarono che alle ore 3 ant. di venerdì.

L'ing. Givogre rimase sul sito quasi tutta la notte coi pompieri e colle guardie per dirigere le operazioni.

— Sempre in causa dello scarico della neve nei canali sotterranei, ieri rimase allagata la cantina del sig. Borgarello Felice nella via Berthollet, N. 23.

Gli agenti del Municipio ripararono subito all'inconveniente.

I danni patiti dal Borgarello si fanno ascendere a L. 70.

Una giacca ed un portamonete. — Vennero consegnati all'Ufficio di Polizia municipale una giacca di panno ed un portamonete contenente poche lire.

Morto. — L'individuo trovato giorni sono in via Bava ubbriaco e ferito al capo, morì all'Ospedale di S. Giovanni.

Esposto nella camera mortuaria venne riconosciuto per certo Delboni Domenico, d'anni 65, nato a Mantova e residente in questa città, via Pellicciai, numero 17.

Fuggito dall'Ospedale Cottolengo. — Certo Marchisio Giovanni, d'anni 33, da Montiglio (Casale), mezzo scemo ed affetto da epilessia, giorni sono, non si sa come, riescì ad evadere dall'Ospedale Cottolengo senza lasciar traccia di sè. Il fratello Angelo, portinaio in piazza Statuto, inquieto sulla sorte del povero Giovanni, denunciò il fatto alla Questura per le ricerche ed in pari tempo prega le persone che potessero fornirgli qualche informazione di volersi a lui rivolgere.

Il disgraziato ha la statura di metri 1,63, capelli rossicci ed è vestito alla foggia dei pastori.

Cronachetta. — Una guardia urbana rinvenne sul corso Vittorio Emanuele certo Bandino Giovanni, d'anni 12, quasi intirizzito dal freddo e piangente.

Lo accompagnò in un vicino caffè, gli fece somministrare una bevanda calda e poi lo accompagnò buon tratto di via verso la sua abitazione sul corso Emilia, n. 4.

— N. Giuseppe, d'anni 23, manovale; C. Carlo, id. 21, fonditore in ghisa; R. Antonio, id. 10, conciatore; B. Bartolomeo, d'anni 16, lattoniere; L. Antonio, d'anni 18, muratore, e P. Enrico, d'anni 20, tappezziere, si recarono alla cantina del signor Rozzano Luigi nella via Reggio, n. 1, e si fecero servire una buona cena, quindi, invece di pagare lo scotto, presero a minacciare l'esercente, ed il M. Giuseppe gli fece anche vedere la lama di un coltello.

Chiamate le guardie urbane, queste accorsero in compagnia di due carabinieri, ed i sei scrocconi vennero tutti tratti in prigione.

— Si appiccò il fuoco ad un baraccone di legno che serve di ripostiglio per l'officina elettrica Bellani, in via Cibrario. Accorsero i pompieri e le guardie urbane di Moncenisio, e, nello spazio di un'ora, spensero le fiamme.

Il danno si fa ascendere a lire 150 circa; ma i fratelli Bellani sono assicurati. La causa si attribuisce ad un operaio che, entrato in quel casotto colla pipa accesa, avrebbe lasciato cadere qualche scintilla sopra un mucchio di paglia.

— Due cavalli, attaccati ad un carrettone, s'impennarono, non si sa di che, e si slanciarono a corsa precipitosa per il corso Regina Margherita.

In quell'ora gli alunni della scuola Ariosto uscivano dalla lezione e una disgrazia era quasi inevitabile.

Una guardia urbana si accorse del pericolo ed andò incontro ai due quadrupedi che riescì a fermare non senza fatica.

— All'Ospedale di San Giovanni venne ricoverato certo Gaj Marziano, d'anni 38, panattiere presso il signor Zoppa, in via Moncalieri, perchè si fece male al piede destro mentre trasportava un sacco di farina nello stabilimento in cui lavora.

Il furto al dentista. — Vennero arrestati l'autore e il complice del furto perpetrato la sera del 24 p. p. dicembre in danno del dentista signor Miroglio Giovanni, ed in pari tempo si potè sequestrare tutto il vestiario rubato pel valore di L. 400.

Gli arrestati sono B. Rosa, d'anni 16, da Caselle Torinese, domestica, e B. Giacomo, da Faretto (Alessandria), d'anni 23, panattiere disoccupato.

Arrestati. — Nelle scorse 24 ore vennero arrestati dalle guardie di P. S. altri 21 individui perchè oziosi e sprovvisti di mezzi di sussistenza, pregiudicati e condannati per furti e ferimenti, nonchè cinque individui riconosciuti autori di vari furti perpetrati nei giorni scorsi; uno per ingiurie agli agenti di P. S. ed uno per manutengolismo.

ESTERO

DA NIZZA MARE.

Il quarto anniversario della morte di L. Gambetta — Il capo d'anno e l'apertura del carnevale.

1º gennaio.

(F. V.) — Ieri, in occasione del quarto anniversario della morte di Leone Gambetta, la romantica passeggiata *du Château* offriva un imponente spettacolo per la affluenza delle persone che, nella pia ricorrenza, compivano il patriottico pellegrinaggio alla tomba del grande oratore. Questa modesta tomba (per non parlare del grottesco monumento in legno che ha alle spalle, dove marciscono sconciamente le corone che hanno figurato al tempo dei funerali), è tutta coperta di ricche corone e di grandi mazzi di fiori freschi, che la famiglia, la città e la Stampa nizzarda hanno offerto. Oggi poi è espressamente giunto da Parigi il deputato di Oran, Mr. Etienne, incaricato dagli amici politici di Gambetta di deporvi una corona.

* * *

Il capo d'anno, incominciato colle cordiali strette di mano e col ricambio di doni e di fiori, di stamane, si compirà felicemente colla serata di gala a cui s'apre stasera il teatro municipale.

L'opera scelta è la *Gioconda*, che, posta per la prima volta al giudizio del pubblico francese la sera di mercoledì scorso, ha ottenuto un vero trionfo, tale da rendere orgogliosi gli artisti e l'arte italiana. Malgrado che fosse sorto qualche giornale a sparlare del libretto, e a trovare non lievi mende da apporre allo spartito musicale, massime pel frequenti recitativi, fu tale l'interpretazione che ne diedero la signora Eva Tetrazzini, il tenore Nouvelli e il baritono Wilmant, che valse a far comprendere l'assoluto valore d'un tale capolavoro. Per due sere di seguito, alle frequenti richieste del pubblico furono concessi i *bis* di molti pezzi, e in ispecie della marinaresca del secondo, e del finale del terzo atto; e si accolse con doni, fiori ed applausi il giovane maestro Campanini, che dirige con rara maestria un'orchestra che nulla lascia desiderare. Quest'opera, accolta tanto favorevolmente da un pubblico tanto intelligente come quello dell'opera italiana, seguirà il giro dei teatri francesi col favore che ha avuto in Italia.

* * *

La prossima apertura del carnevale si annuncia anzitutto con un concerto che verrà a dare la celebre Teresina Tua; poi colle tradizionali corse, le cui pompose *réclames* attirano l'attenzione du monde du *sport*. Esse incominceranno al 13 di questo mese, e proseguiranno al 16, al 23 e al 26.

Oltre al pensare all'apertura del carnevale, l'Amministrazione delle feste pone già mente alla sua chiusura, e addita ai curiosi il magnifico *yacht* del duca Hamilton, testè giunto, e che fa pompa nelle acque di questo porto delle sue forme svelte. Dicesi che prenderà parte alle splendide regate colle quali incomincerà la quaresima.

Continua il bel tempo, quantunque la temperatura da ieri siasi notevolmente abbassata; non cessa perciò il concorso dei forastieri che in numero straordinario seguitano ad affollarsi negli alberghi di Nizza.

L'arrivo del nuovo ministro residente a Tunisi.

29 dicembre.

(MARKEN) — Aggiungo in questa mia ciò che non ho potuto farvi conoscere per telegrafo, circa l'arrivo in Tunisi del successore di Cambon, M. Massicault, nuovo ministro residente.

Non appena il vapore *La ville de Brest*, della Compagnia transatlantica, diede fondo alla Goletta, l'avviso di guerra *Estrées*, stazionario in quella rada, salutò l'arrivo del ministro con parecchi colpi di cannone. Dalla fortezza di terra si fece altrettanto poco dopo. Sceso a terra e ricevuti gli omaggi dal personale della Residenza e degl'inviati del bey, recossi immediatamente alla ferrovia italiana, dove trovavasi un treno speciale preparato per trasportarlo a Tunisi. Alle 11 ant. precise il treno entrava sotto l'arco della stazione. All'apparire del ministro sul piazzale della medesima, la musica del 4º reggimento zuavi intuonò la *Marsigliese*, mentre due battaglioni dello stesso Corpo presentarono le armi. Salito su d'una vettura di Corte, in compagnia del generale Valenzi, interprete del bey, venne condotto a Bar-el-Bey, scortato da uno squadrone di cavalleria e da un plotone di gendarmi, dove il bey lo attendeva per la presentazione delle credenziali.

Giunto alla presenza del principe coi dovuti onori, il signor Massicault gli rivolse una breve allocuzione.

Il bey rispose in lingua araba dando il benvenuto.

Fatte le presentazioni ufficiali, il ministro presentò al bey una tabacchiera ornata di diamanti, quale dono del Governo della Repubblica al più favorito dei suoi protetti.

Mi è stato assicurato che il Massicault inaugurerà la sua politica coll'amicarsi tutti i nemici di Cambon. Se così fosse, potremmo essere certi che la Reggenza tunisina non sarebbe più... una Reggenza. Dipenderà forse il suo indirizzo politico anche dai movimenti politici di Parigi, ma quel che è certo si è che, malgrado tutto il nostro buon volere per pensare bene, dobbiamo fermarci sempre più nell'idea che, se non succede una catastrofe politica in Francia, la Tunisia fra poco tempo non sarà più governata dalla Casa Husseinita, e l'Italia avrà sempre una soggezione di più nel Mediterraneo.

Speriamo che Dio ci tenga lontani dal triste presagio!...

TELEGRAMMI

PARIGI, 7, *ore* 11,30 *ant.* (Nostro part.). — La notizia messa in giro dai giornali radicali che Grévy ha intenzione di presentare le sue dimissioni da presidente della Repubblica, va assolutamente smentita.

Parigi, 6 (Ag. Stef.). — Tsingkiehang, incaricato d'affari della China in Italia, indirizzò una lettera al *Temps*, dichiarando che viene a Roma per rappresentare la China al ricevimento del Re pel Capo d'anno e smentisce che la sua missione abbia altro carattere attribuitogli dai giornali.

Londra, 6 (Ag. Stef.). — Stanhope, ministro delle colonie, accettò il Ministero della guerra.

Ginevra, 6 (Ag. Stef.). — Neve enorme nel Cantone di Vaud; due treni hanno deragliato presso Arnex, parecchi altri sono bloccati dalla neve.

Berlino, 7 (Ag. Stef.). — Una lettera dell'imperatore ringrazia delle felicitazioni pel capo d'anno i rappresentanti della città, esprimendo la fiducia nel mantenimento della pace.

Londra, 7 (Ag. Stef.). — Il corrispondente da Vienna del *Times* è autorizzato a smentire la pretesa alleanza russo-tedesca. Il Governo austriaco credette perfino inutile indirizzare una domanda a Berlino a questo proposito. Le condizioni dell'alleanza austro-ungarica, vigenti ancora per parecchi anni, rendono impossibile l'accordo tra la Germania e la Russia di cui si parlò.

Madrid, 7 (Ag. Stef.). — Martinez Campos venne nominato capitano-generale di Madrid.

Londra, 7 (Ag. Stef.). — I delegati bulgari partiranno oggi. Il *Times* dice che probabilmente faranno un breve soggiorno a Parigi, ove non troveranno alcun incoraggiamento. Quindi dal popolo italiano avranno un'accoglienza simpatica simile a quella ricevuta in Inghilterra. Il *Times* però fa osservare ai delegati che, eccetto il caso in cui la Russia occupasse la Bulgaria e finchè si rispetterà il trattato di Berlino, l'appoggio che l'Austria, l'Inghilterra e l'Italia potranno dare alla Reggenza può essere soltanto platonico.

Porto Said, 7 (Ag. Stef.). — Il *Manilla*, della N. G. I., ha proseguito per Suez.

Gand, 7 (Ag. Stef.). — Lo sciopero degli operai tessitori continua. Alcuni operai non scioperanti furono attaccati.

Copenaghen, 7 (Ag. Stef.). — La Commissione delle finanze del *Folkething* presentò il rapporto che respinge il credito provvisorio per la gendarmeria e diminuisce di circa otto milioni di *rigsdaler* il credito di nove milioni e mezzo domandati per le spese militari straordinarie e per le fortificazioni.

Corre voce che il *Folkething* si scioglierà.

Atene, 7 (Ag. Stef.). — In seguito alle manifestazioni elleniche a Candia in occasione della maggior età del principe ereditario a cui parteciparono i consoli greci di Canea, Retimo e Heraclion, la Porta diresse una nota alla Grecia chiedendo la sostituzione dei consoli. La Grecia non ha ancora risposto, ma è improbabile che acconsenta.

Tunisi, 7 (Ag. Stef.). — Iersera si sentirono due leggeri terremoti.

Madhia, 7 (Ag. Stef.). — Stanotte si udì una forte scossa a Djemal, presso Susa. Parecchie case crollarono. 7 morti e molti feriti.

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente

SPETTACOLI — Sabato, 8 gennaio.
REGIO, ore 8. — (Lettera A). — *I Lituani*, opera.
CARIGNANO, ore 8 1/2. — (Lettera A). — *Le petits péchés de la grand' maman*, comédie. — *Bébé*, com.
VITTORIO, ore 8 1/2. — Circo equestre Anastasini e Blasini.
GERBINO, ore 8 1/2. — *I Fourchambault*, commedia.
NAZIONALE. — Riposo.
ALFIERI, ore 8 1/2. — *Un'avventura di Telemaco*, operetta.
ROSSINI, ore 8 1/2. — *Maria Modlena*, dramma. —
BALBO, ore 8 1/2. — Circo equestre dei fratelli Amato.
BALLI MASCHERATI. — Scribe, ore 11 1/2; Nazionale, ore 11 1/2.
D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/4. — *L'isola di Robinson*, commedia. — *La rivista dell'anno birbone 1886*, spettacolo fantastico.
Tutti i giovedì alle ore 2 e tutte le domeniche e giorni festivi alle ore 3 rappresentazioni diurne.

STATO CIVILE. — Torino, 7 gennaio 1887.
NASCITE 14: cioè maschi 8, femmine 6.
MORTI. — Pecucco G. n. Allegro, d'anni 78, di Lezi.
Gallesio Emma, id. 29, di Torino, fiorista.
Stringa Ang. n. Baudassi, id. 64, di Castelnuovo Scrivia.
Manuel Luigi, id. 60, di Torino, conciatore.
Costa Maria, id. 82, di Torre Bormida, fantesca.
Scaglione Angela, id. 23, di Rabrola, maestra element.
Almerito Teresa n. Masera, id. 64, di Poirino.
Ardolno Teresa n. Bossone, id. 47, di S. Benigno, filatr.
Tirotti Maria, id. 51, di Piacenza, sarta.
Rosso Eugenia n. Rignon, id. 51, di Parigi, sarta.
Ferra Carlo, id. 14, di Torino, scolaro.
Gili Domenico, id. 69, di La Loggia.
Cerutti Giuseppe, id. 64, di Collegno, conciatore.
Barsotti Paola, id. 27, d'Asti, cucitrice.
Marascotti Giuseppe, id. 64, di Agnona, calzolaio.
Cagliari Angela Maria, id. 73, di Torino.
Gavazza Angela, id. 67, di Villa S. Secondo, cuoca.
Marocco Eustacchio, id. 83, di Pinerolo, vassaio.
Più 12 minori d'anni 7.
Totale complessivo 30, di cui a domicilio 24, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 2.

METEOROLOGIA — *Osservatorio di Moncalieri.* — Europa — 5 genn. — *Ufficio centrale di Parigi.*

Un generale abbassamento barometrico è avvenuto sull'Europa, rapido sulle isole britanniche e sul mare del Nord, ed una fortissima depressione ha il suo centro all'ovest della Scozia (728 mm.). La sua azione si estende sulla Francia e sull'Europa centrale.

Un movimento secondario si è formato sul golfo di Genova (750 mm.). Persiste l'area delle forti pressioni in Russia (Mosca 772 mm.). Sono probabili pioggie e nevi.

Italia — 5 genn. — *Ufficio centrale di Roma.*

Nelle 24 ore barometro notabilmente disceso due a 9 mm. sull'Alta Italia, meno altrove; neve anche copiosa al nord-ovest del continente; pioggie specialmente sulla Sardegna e sul versante tirrenico; venti meridionali qua e là forti al centro e sud, forti di greco al nord-est.

Stamane cielo nevoso al nord, coperto altrove; venti freschi meridionali al centro e sud, deboli del primo quadrante al nord.

Barometro a 750 mm. sul golfo di Genova, a 755 a Cagliari, Palermo, Napoli e Trieste, a 750 sulla costa jonica. Mare mosso od agitato.

OSSERVATORIO DI TORINO. — 7 gennaio.

	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Altezza barometrica in mm. a 0 gradi di temperatura	721.9	721.9	720.6
Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali	—0.0	—1.5	—5.1
Tensione del vapore in m. illimetri	2.2	[illegible]	2.9
Umidità relativa in centesimi	94	81	90
Vento	calma	calma	S deb.
Stato atmosferico	n. ser.	sereno	n. ser.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: min. —10.5 mass. —2.9
Acqua caduta mm. 0.0 — Min. della notte dal l'8 —7.8

BOLLETTINO ASTRONOMICO (tempo medio di Roma). 9 gennaio 1887. — Nascere del *Sole* 7.50 — Meridiano 0.29 — Tramonto 4.54 — Nascere della *Luna* 1.54 sera. — Meridiano — — sera. — Tramonto 7.0 matt. — Giorno della Luna 15.
Luna piena a ore 11.22 di sera.

VINCITORI E VINTI

DEL CONTE VODZINSKI

— Verissimo.

Rosetti accese una seconda sigaretta; poi, al momento di giungere alla casetta di Horda, mentre Lorenzo non sognava nemmeno più a Muszka e alle sue avventure, l'italiano gli domandò improvvisamente:

— Di', Lorenzo, è ricca tua cugina?

— Ricchissima; quattro o cinque milioni almeno...

Quella notte i due amici non poterono dormire. Horda udiva continuamente agli orecchi la canzonatura di Radwitz ripetere: « Tutto ciò che raccontano di lei può esser vero. »

Dio mio! che raccontavano di lei? E lo prendeva la smania feroce di correre a strangolare quell'imprudente.

Rosetti, ritto davanti alla finestra, si ripeteva guardando il cielo... « Quattro milioni almeno! » E gli pareva che le stelle ridessero e gli cadessero ai piedi in pioggia d'oro. Erano i milioni di Muszka... Chiuse la finestra con collera... L'aria della Polonia gli saliva proprio al cervello... poi, allungandosi in letto e chiudendo gli occhi, mormorò anch'egli come il marito della contessa, il povero pazzo morto di amore: « Muszka! Muszka! »

Allora l'immagine di Caterina attraversò improvvisamente la sua mente insonnolita; si trovò preso fra la bruna e la bionda.

— Ebbene, — egli disse addormentandosi, — gli lascierò probabilmente Caterina... ma ci rifletterò ancora.

XVI.

La mietitura era cominciata. Il cielo rimaneva costantemente azzurro, senza la minima nuvola, un velo d'ametista che si coloriva a gradi, mentre il sole percorreva il suo arco immenso. All'ora del crepuscolo l'orizzonte s'infiammava, poi, a misura che scendeva la notte, prendeva tinte violacee, finchè ritornava azzurro col nascere delle prime stelle che apparivano ad istanti, ancora pallide nella luce del giorno morente.

Sulle strade polverose i cavalli, colla testa curva sotto al peso del grano, trascinavano lunghi carri che ritornavano ai casolari. Nei campi, sotto i raggi del sole cocente, turbe di contadini andavano tutto il giorno per mietere il grano, ridurlo in covoni e caricarlo. Il caldo era soffocante, la terra ardente come il cuore di Lorenzo, dopo l'ultimo incontro con Caterina. Il giovane polacco era raggiante; la sua voce s'era fatta più calda e vibrante, gli occhi più scintillanti, le guancie e le labbra parevano animate dalla fiamma de' suoi desiderii. In quell'ardore, dubbi e scrupoli si erano fusi. Egli non lottava più; il suo amore lo accecava e lo attirava nello stesso tempo, egli ci si precipitava fremendo, come i grandi uccelli che svolazzano colle ali tese sopra le foreste incendiate. Ne' suoi ragionamenti egli voleva allora persuadersi che era di buona fede. Aveva trovata la formola dell'enigma: accordare la sua coscienza e il sentimento del dovere col fascino imperioso della sua passione. Egli amava, era vero, ed era felice d'amore; ma l'amore non dipende dagli uomini; l'amore ce lo manda Iddio; è come il sole che ogni giorno s'accende e descrive il suo cerchio da un punto all'altro dell'emisfero. Chi potrebbe negare il sole? Tuttavia Lorenzo pretendeva ancora imporre leggi al suo amore. Voleva tenerlo nascosto in fondo all'anima per sempre... Non gl'importava di tradire o no il suo segreto, non gl'importava che anche senza confessarlo, Caterina potesse leggerglielo negli occhi; anzi, l'amore, quale egli lo sentiva, attingeva la sua grandezza e il suo ardore nella reciprocità dei sentimenti. I due giovani sapevano che si amavano, se lo erano detto senza parlare; ma quell'amore doveva essere allora e sempre senza speranza. Un abisso li separava, al di là del quale le loro anime potrebbero forse unirsi un giorno, se pure anche nell'altra vita non continuano gli odii e le inimicizie dei popoli e delle razze. Lorenzo viveva adunque illudendosi in certi momenti, in certi altri confessando e deplorando la sua debolezza.

Quantunque vivesse più vicino a Caterina di quando erano a Parigi, dopo l'ultimo incontro al pranzo della contessa non l'aveva più riveduta. Egli attribuiva ai suoi scrupoli e al non aver risposto all'invito della principessa, più che al caso, l'assenza della fanciulla ai pranzi che li riuniva dalla contessa Elena e nei quali Rosetti spiegava tutto il suo appetito e tutto il suo spirito. Lorenzo si sprofondava allora nelle sue fantasticherie. Rievocava i ricordi del suo incontro con Caterina in quella sala. Trasaliva ancora ridestando in sè la dolcezza della voce della fanciulla allorchè gli aveva mormorato all'orecchio: « Son felice ora. » Le frasi appassionate della mazurka di Chopin gli ritornavano alla memoria e lo facevano fremere.

Soventi volte, guardando Radwitz, la cui presenza era tollerata dalla contessa, e che si vendicava dei favori che la giovane donna accordava a Rosetti con allusioni e scherzi di cattivo genere, egli ricordava le parole che il grosso uomo aveva pronunziato sottolineandole con un sorriso sardonico e maligno: « Tutto quello che dicono di lei può esser vero. »

Un giorno che quell'odioso personaggio, riconducendo la conversazione al suo tema favorito, si disponeva, senza dubbio, a qualche rivelazione arrischiata, facendola precedere da questa esclamazione: « Eh! eh! che avventure della bella Caterina! » la contessa, che si piaceva di dire liberamente quello che pensava, gli chiuse la bocca con tono che non soffriva più repliche:

— Vi proibisco di parlare delle persone che io ricevo... se persistete, non vi riceverò più... scegliete.

— Scegliete quello che vi piace, bella signora, — rispose il vecchio gigante; — sapete bene che mi fate fare quello che volete.

Lorenzo lo avrebbe volentieri strangolato. Egli arrossì ed ebbe per un momento il pensiero di prenderlo pel collo e gridargli:

— Infame, spiegatevi; che dicono che possa esser vero?

Ma gli occhi della cugina, fissi su lui, il sorriso di lei dolce e triste nello stesso tempo, lo trattennero, confuso, al suo posto.

Era dunque giunto al punto da non poter più dominare i suoi sentimenti, e la sua anima, il suo cuore, i suoi occhi, la sua fisonomia erano come i fogli di un libro aperto dove chiunque poteva leggere il suo amore?

Al momento della partenza trattenne sua cugina nel vano di una finestra e le domandò a bassa voce:

— Volete dirmi, Elena, qual è quella storia?

— Quale storia? — disse la contessa fingendo di aver tutto dimenticato.

Lorenzo esitò un istante, ma aveva già detto troppo per indietreggiare.

— La storia che voleva raccontarci il vostro amico...

— Oh! ne sa di molte... V'interessano ben tanto?

Senz'accorgersene, Lorenzo stringeva le manine di Elena tanto da farle male.

— Lo detesto quel Radwitz! — egli replicò; — ma, ditemi, si tratta della signorina Labroff?

— Ah! — disse la contessa con un riso nervoso, — Me lo immaginavo che m'avreste interrogata su ciò.

— Ve lo immaginavate? — balbettò Lorenzo; — e sarebbe vero?

— Che cosa? Che ha da esser vero? Ma che dite, mio povero Lolo?

Si sentì indovinato; arrossì e portò vivamente le mani della contessa alle sue labbra.

— Scusatemi... impazzisco... Davvero quelle storie non m'interessano punto.

— Si vede! E perchè non v'interessano, vi dirò che per mio conto non ho mai creduto e non crederò mai a quelle storie...

— Ma allora ce n'è?

— Bah! se ne raccontano su tutti, perfino su Cristo.

— Mi direte quella?

— Se non v'interessa!... Ma ve la dirò... a suo tempo.

Lorenzo le baciò le mani, mentre Rosetti, col riso sconvolto o la fronte corrugata, li guardava da lontano e Radwitz canterellava una canzone da caccia.

Quando furono partiti, Elena, ritta sul terrazzo, li guardò per qualche istante; poi, giungendo le mani, con un sorriso misto di compassione, di malizia e di sprezzo:

Proprietà letteraria. *(Continua)*

Torino, 1887 — Tipografia L. ROUX e COMP.